IL CORRIERE DEL SUD

CONFEDILIZIA REGIONALE
Via Lucifero 40 - **CROTONE** -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel.(0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr.Reg.Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - tassa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.c.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD
Sito Web: **www.corrieredelsud.it** - E-Mail: **direttore@corrieredelsud.it** - **redazione@corrieredelsud.it** - **giornalisti@corrieredelsud.it**
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

• *Anno XX N° 5/2011 - 5 Maggio* • *€ 1,00*

CONFEDILIZIA REGIONALE
Via Lucifero 40 - **CROTONE** -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

Barack Obama ha detto di avere autorizzato l'operazione che ha portato alla uccisione

Il Presidente Obama: «giustizia è fatta»

Sono cinque, tra cui Osama bin Laden, le persone uccise nel blitz contro il leader di Al Qaida

Giorgio Lambrinopulos

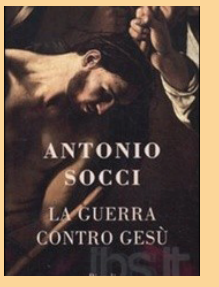
Osama Bin Laden è stato ucciso da un commando americano in Pakistan. Il terrorista è stato ucciso vicino a Islamabad. Il presidente Barack Obama ha detto di avere autorizzato l'operazione che ha portato alla uccisione. E' stata condotta da un team di forze speciali americane. Dopo uno scambio di colpi d'arma da fuoco, Osama bin Laden è stato ucciso ed i militari americani sono entrati in possesso del suo corpo. Sono cinque, tra le quali lo stesso Osama bin Laden, le persone uccise nel blitz contro il leader di al Qaida. Lo riferisce uno dei responsabili dell'operazione. Tra i morti c'e' un figlio di bin Laden, come anticipato da fonti del Pentagono, due uomini che si presume fossero "messaggeri" del leader del network del terrore, e una donna. Altre due donne sono rimaste ferite. "E' stata un'operazione particolarmente pericolosa", spiega uno dei responsabili contattato telefonicamente, sottolineando anche i problemi tecnici che hanno costretto il commando a scendere da uno degli elicotteri utilizzati, a causa di un "guasto meccanico". Nel complesso residenziale che ospitava il leader di Al Qaida, protetto da mura alte e filo spinato, c'erano poi molte donne e bambini, ha spiegato ancora la fonte. Le immagini di un uomo con il volto parzialmente sfigurato che e' stato presentato come Osama Bin Laden sono state mostrate da televisioni pachistane.''La foto del cadavere di Osama bin Laden è stata resa pubblica, ma non è stata autentificata'', ha detto in particolare il presentatore di Geo Tv, la principale rete televisiva del paese. L'immagine mostra un volto insanguinato e parzialmente sfigurato all'altezza degli occhi con una folta barba nera.''La scorsa settimana sono giunto alla conclusione che avevamo informazioni di intelligence sufficienti per entrare in azione ed ho autorizzato una operazione per catturare Osama bin Laden ed assicurarlo alla giustizia''. Cosi' il presidente Barack Obama ha descritto nel suo discorso agli americani il momento saliente della operazione in Pakistan contro Osama bin Laden. ''Oggi (1 maggio, ndr), con la mia autorizzazione, gli Stati Uniti hanno lanciato una operazione mirata contro un fabbricato in Abad Abad, in Pakistan - ha spiegato Obama - Un piccolo team di americani ha effettuato l'operazione con coraggio e bravura straordinari. Nessun americano è rimasto ferito. I militari hanno fatto tutto il possibile per evitare che vi fossero vittime civili''. ''Dopo una sparatoria, hanno ucciso Osama bin Laden e preso custodia del suo corpo'', ha detto Obama.Il presidente Barack Obama ha detto oggi che ''giustizia è stata fatta'' con l'uccisione di Osama bin Laden. L'emozione è enorme, in piazza ci sono persone che hanno perso amici e parenti nell'attentato. E, fra le lacrime, hanno voglia di celebrare lo storico momento. E anche il presidente Barack Obama che l'ha annunciato. Applausi: ''Ce l'abbiamo fatta''. Al momento il timore di una vendetta da parte dei militanti di Bin Laden non è considerata. Per ora si festeggia: ''Non ci sconfiggerete'', si sente tra le urla di entusiasmo.''Dead'' (morto): così, con il titolo a tutta pagina che accompagna la sua fotografia, l'America ha annunciato la notizia della morte di Osama Bin Laden .Ed è stata festa spontanea, da Washington a New York. Dal New York Times al Washington Post, dalla Abc alla Cnn, tutti i media, grandi e piccoli, hanno proposto edizioni straordinarie, mentre tanto davanti alla Casa Bianca a Washington, quanto a Times Square a New York, una folla via via sempre più grande ha festeggiato la notizia scandendo ''U-S-A'' e

Continua a pag 2

Papa Woityla beatificato dal Suo successore

Sei anni e un mese dopo la sua morte, Giovanni Paolo II è stato proclamato beato dal suo successore Benedetto XVI. Questi, accolta la richiesta del vicario di Roma Agostino Vallini, ha letto la formula latina che annovera il papa polacco tra i beati. E' la causa di beatificazione più veloce della storia della Chiesa. La festa del nuovo beato, ha confermato il Papa, sarà il 22 ottobre, anniversario dell'elezione al pontificato. Un lungo applauso e ancora l'urlo "Santo subito". Così la folla in piazza San Pietro ha salutato la formula di beatificazione di Giovanni Paolo II. In piazza San Pietro sventolano le bandiere di tutte le nazioni. Un velo di commozione ha percorso il volto di mons. Stanislao Dziwisz, segretario di Giovanni Paolo II per tanti anni, quando Benedetto XVI ha proclamato beato Karol Wojtyla. Il cardinale di Cracovia sta concelebrando il rito sul sagrato di San Pietro.Non soltanto in San Pietro ma in tutte le piazze e strade di Roma affollate dai pellegrini il momento della beatificazione di Giovanni Paolo II è stato salutato da un caloroso applauso. Commozione e gioia tra la gente. "Era un gigante, ha orientato la società a Dio", ha detto Benedetto XVI, che poi ha aggiunto: "La sua santità aleggiava" Piazza San Pietro è gremita sotto il suono delle campane e i cori improvvisati dai pellegrini di tutto il mondo, complice un timido sole.'Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo', recita un enorme striscione appeso lungo il colonnato. E i fedeli lo hanno seguito alla lettera, attendendo pazientemente di entrare in piazza dopo aver passato la notte in via della-Conciliazione e nelle strade limitrofe.A sventolare sono quasi esclusivamente le bandiere polacche bianche e rosse, ma ci sono anche i colori del Brasile, del Cile, della Spagna, dell'Argentina e della Grecia. Sulla sinistra del sagrato della basilica sono seduti i prelati, a destra le autorità. Sono presenti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, premier Silvio Berlusconi, i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, il sottosegretario Gianni Letta, il ministro Angelino Alfano e poi Walter Veltroni e Ferdinando Casini. Tra le autorità estere, la cancelliera Angela Merkel e il presidente dello Zimbabwe, Robert Gabriel Mugabe.Il Santo Karol e i mass media Protagonista di rituali celebrazioni televisive dai grandi ascolti - dalla Via Crucis al messa di Natale - ha anche recitato il Rosario in mondovisione con 18 satelliti collegati con sedici santuari mariani, e' atterrato con l'elicottero nelle Filippine dove lo aspettavano 4 milioni di persone, ha telefonato in diretta a Bruno Vespa mentre si parlava di lui a 'Porta a porta', e' apparso primo Papa della storia - insieme ai bambini dalla finestra di Piazza San Pietro, ha scagliato il suo anatema contro i mafiosi dalla valle dei Templi in di-

Continua a pag 2



Antonio Socci
La guerra contro Gesù
pp. 440 €. 19,90

Chi e perché ha scatenato questa guerra contro Gesù che dura da 2000 anni? Che cosa c'è dietro l'odio per il Cristianesimo che dilaga nella cultura europea dal Settecento a oggi?
Un saggio polemico che demolisce alla radice i pregiudizi anticristiani.

Il Presidente Obama.....

Segue dalla prima

sventolando bandiere americane. Dopo che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha confermato ufficialmente l'annuncio (anticipato dalla CNN) con un discorso televisivo a mezzanotte, l'ex presidente, George W. Bush, colui che aveva dichiarato guerraa Osama bin Laden, ha dichiarato: ''Giustizia è stata fatta. Oggi l'America ha mandato al mondo un messaggio inequivocabile''. Un messaggio che è stato accolto in primo luogo proprio dalla gente d'America, che da Washington a New York, da una costa all'altra del Paese, è scesa in piazza per festeggiare. Davanti alla Casa Bianca la gente si è radunata in modo spontaneo. Tremila, quattromila persone, che sono aumentate col passare delle ore. ''Non avevo mai provato un'emozione come questa - ha detto John Kelley, uno studente di 19 anni -. E' una notizia che aspettavamo da tanto tempo. Quando ho sentito la notizia, avevo le gambe che mi tremavano. Poi ho sentito che dovevo fare qualcosa, e sono venuto qui, davanti alla Casa Bianca''.Come lui, sono stati in tanti a sentire il bisogno di festeggiare. ''Quello che provo oggi? Un sentimento di giustizia - ha aggiunto un altro studente, Jon Garcia, a sua volta in Pennsylvania Avenue insieme ad un gruppo di amici -. Questo rende giustizia a tutte le persone che sono state toccate dall'11 settembre. Questo da' un senso alla nostra missione in Afghanistan''. Parole che, in modo spontaneo, hanno rievocato in piazza quelle pronunciateall'interno della Casa Bianca dal presidente Obama, che nel dare l'annuncio al popolo americano aveva detto: ''Non e' stata l'America a scegliere questa lotta. E' venuta da sola, con il massacro senza senso sul nostro suolo dei nostri cittadini. E in notti come queste possiamo dire alla famiglie che hanno perso i loro cari per combattere Al Qaida: giustizia è stata fatta''. ''Il risultato di oggi - aveva concluso Obama - è una testimonianza della grandezza di questo Paese e della determinazione della sua gente... Oggi abbiamo ancora una volta ricordato che l'America può raggiungere qualunque obiettivo essa si ponga.. Questa è la storia della nostra storia. Lasciatemi ricordare che possiamo fare tutto ciò non per la ricchezza o la forza, ma per ciò che siamo: una Nazione, davanti a Dio, indivisibile, con la libertà e la giustizia sopra ogni cosa''.Migliaia di persone a Ground Zero per festeggiare la morte di Osama Bin Laden. A quasi 10 anni dall'attacco contro le Torri gemelle, New York scende in piazza: clacson suonano per la città. Cantando l'inno nazionale e al grido di 'Yes we can', i newyorkesi celebrano la morte dell'autore dell'attentato più sanguinoso in territorio americano.C'e' chi arriva avvolto nella bandiera americana, chi piange, chi ricorda le vittime dell'attentato con fiori e candele. Ci si abbraccia, si canta 'Usa Usa'. Per ora si festeggia: ''Non ci sconfiggerete'', si sente tra le urla di entusiasmo. Prima poche centinaia. Poi, a migliaia, giovani e giovanissimi, hanno affollato i giardini di Lafayette Park, davanti alla Casa Bianca, urlando con foga tutta la loro gioia. Mentre lungo la Pennsylvania Ave, continuano ad affluire giovani universitari direttamente dalla esclusiva Georgetown University, nelle strade del centro cominciavano i caroselli dei suv stracarichi di ragazzi, anche loro con la bandiera, urlando, suonando il clacson e facendo il segnale di vittoria con le mani. Come se avessero vinto il Mondiale. C'e' chi urla 'Obama, Obama'. Altri invece, in giacca e cravatta, mostrano cartelli elettorali un po' datati, con su scritto il ticket 'Bush-Cheney'. E c'e' anche chi sventola qualche bandiera dei Tea Party. Ma sono una minoranza. Complice la sera tiepida e piacevole, nessuno ha veramente voglia di parlare di politica. E soprattutto di litigare. Tutti hanno solo una gran voglia di stare assieme e divertirsi, senza farsi tanti problemi. La morte di Osama bin Laden e' ''una vittoria di tutte le democrazie che combattono contro questo flagello orrendo che e' il terrorismo''. Lo ha dichiarato il ministro degli esteri francese Alain Juppe. ''La Francia, gli Stati Uniti come altri paesi europei cooperano strettamente contro il terrorismo. E' quindi una notizia che mi rallegra profondamente'', ha aggiunto parlando con la radio France Inter.La eliminazione di Osama Bin Laden rappresenta ''una vittoria della giustizia, della libertà e dei valori comuni ai Paesi democratici che hanno combattuto spalla a spalla contro il terrorismo'': ha affermato il premier israeliano Benyamin Netanyahu in un messaggio di felicitazioni al popolo degli Stati Uniti. Una delle più grandi organizzazioni di musulmani statunitensi, il consiglio per le relazioni americano-islamiche (Cair), plaude all'eliminazione di Osama bin Laden. "Ci uniamo ai nostri concittadini plaudendo all'eliminazione di bin Laden e della minaccia che rappresentava per il Paese e il mondo", si legge in un comunicato. "Come abbiamo più volte dichiarato dopo le stragi dell'11 settembre, Osama bin Laden non ha mai rappresentato i musulmani ne' l'Islam", continua il testo.

Giorgio Labrinopulos

Beatificato Papa Wojtyla....

Segue dalla prima

retta tv, ha dispensato consigli su Internet inaugurando il primo sito del Vaticano, ha cantato in un cd, e inviato suoi 'pensieri' via Sms. Scelte consapevoli, perché di comunicazione il Papa ha anche parlato molto,sottolineandone luci ed ombre, esaltandone le potenzialità o condannando per la scarsa moralità i vari mezzi.''I mass-media - diceva nell'81 nel consueto messaggio per la giornata della Comunicazioni sociali - contengono un immenso potenziale di universale comprensione, ma occorre anche riflettere sui rischi che presentano per la libertà umana e per la pace''.Per questo chiese già nell'82, l'elaborazione di un codice di deontologia giornalistica. ''I mezzi di comunicazione - scriveva - devono essere al servizio della libertà e della verità''. Mentre, sottolineava tre anni dopo, una parte della stampa contiene anche ''microbi di morte'' soprattutto per i giovani a cui questo Papa ha sempre guardato con attenzione cercando di entrare nella loro lunghezza d'onda.Insomma per Giovanni Paolo II i mass media sono anche strumenti di cui si avvale ''il peccato'', imponendo a volte ''modelli di comportamento aberranti'', con un eccesso - da lui condannato - di violenza e sesso. Per questo era a suo avviso addirittura ''un dovere'' proclamare il messaggio cristiano attraverso la tv, perché tutti gli uomini ''hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza di Cristo''. Raggiungere tutti, ovunque, in ogni modo: questo voleva Giovanni Paolo II, e allora per un Papa che non ha disdegnato nessun mezzo di trasporto non poteva esserci niente di meglio del computer, con cui ''la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo credo e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema ed evento''. Il Papa è anche arrivato al punto di invitare la chiesa a farsi ispiratrice e mecenate di coloro che lavorano nei media, così come a produrre e usare le videocassette, a fare i missionari attraverso radio e giornali. Insomma il cattolicesimo, secondo il Papa, doveva esso stesso offrire ''soggetti, idee, storie'' a cinema e tv, instaurando con questi mezzi ''un rapporto creativo''. Salvo poi proporre un ''digiuno quaresimale dalla tv'', e denunciare con forza - negli ultimi anni - i rischi di ''monopolio mediatico sostenuto da forti interessi commerciali'' in un mondo ''dominato dalla globalizzazione''. ''Giornalisti, abbiate coraggio''. E' così che papa Wojtyla voleva gli operatori dell'informazione, liberi, al servizio della verità. Lo disse chiaro e forte nel 2003, nel suo intervento per la 37/ ma giornata mondiale dellecomunicazioni sociali. Un appello che non ha perso per nulla in modernità. Wojtyla e' stato il Papa che ha subito il maggior numero di attentati: episodi veri e minacce, reali o di mitomani, o addirittura casi esistiti solo per giornali e tv. Nella memoria di tutti, naturalmente, è scolpito l'attentato del 13 maggio 1981, quando Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro, si accasciò sulla camionetta sotto i colpi di pistola di Ali' Agca. Ma ci furono anche molti altri casi, non tutti però confermati. Di attentati, sia che fossero mirati a colpire la persona del Papa, sia che siano stati gesti dimostrativi, si può parlare concretamente solo in alcune occasioni:- 16 febbraio 1981: Pakistan. Un uomo muore per l'esplosione di un ordigno all'ingresso dello stadio di Karachi mentre Giovanni Paolo II viene accolto da decine di migliaia di persone. Sembra che l'uomo avesse in un canestro una bomba rudimentale.- 13 maggio 1981: Roma, piazza San Pietro. Poco dopo le 17 Mehmet Ali' Agca spara e ferisce gravemente Giovanni Paolo II che sta salutando la folla prima dell'inizio di un'udienza generale ferendo anche, meno gravemente, due donne. Il Papa, che nel caos e nell'indecisione seguiti a quel momento rischiò di morire dissanguato, fu operato all'intestino e a una mano. Giovanni Paolo II perdonò immediatamente e pubblicamente il suo attentatore che andò anche a trovare in carcere, il 27 dicembre 1983. Chi ha armato la mano di Agca? Certezze non sono mai state raggiunte, né in sede giudiziaria, né in altro modo. Alle molte verità raccontate dal

killer turco si sono aggiunte negli anni voci provenienti o attribuite a servizi segreti di mezzo mondo. Quanto alla matrice, molti lo collegano alla paura sovietica di un contagio di Solidarnosc verso gli altri Paesi allora gravitanti nell'orbita Urss. Giovanni Paolo II ha sempre sostenuto che tutto il tempo di vita dopo quel 13 maggio gli è stato donato, grazie a un miracolo della Madonna, che in quel giorno si venera nell'apparizione a Fatima. E quando nel giugno del 2000 fu reso pubblico il testo della terza parte del segreto di Fatima, nella quale si parla di un vescovo vestito di bianco che viene ucciso con armi da fuoco e frecce, l'interpretazione ufficiale data dal Vaticano fu che in esso si prevedeva un attentato mortale al papa e che Maria deviò il proiettile. Proiettile ora conservato nella corona della Vergine di Fatima.- 12 maggio 1982: Fatima. Alle 23 il Papa sta terminando una processione sul sagrato del santuario, dove si è recato proprio per ringraziare la Madonna di essere scampato, un anno prima, alla morte. A pochi passi da Giovanni Paolo II viene fermato il trentaduenne Jose' Rodriguez Krone, spagnolo, che ha frequentato gli ambienti del vescovo tradizionalista Lefebvre. Gridando: ''Abbasso il Papa, muoia il Vaticano II'', tenta di aggredire Giovanni PaoloII. Nascosta ha con sé una baionetta di fucile tipo Mauser. Al processo sarà riconosciuto folle.- 15 maggio 1988: Peru'. Durante la visita del Papa 4 bombe esplodono in varie zone di Lima. Gli attentati dimostrativi, non causano vittime, ma provocano l'interruzione dell'energia elettrica. Sono attribuiti ai guerriglieri di Sendero luminoso. - 11 aprile 1997: Sarajevo. Una carica esplosiva viene trovata sotto un ponte lungo pochi metri su cui doveva passare il corteo papale. Un portavoce della polizia dell'Onu (Iptf) spiega che ''il dispositivo era innescato, le 23 mine anticarro erano collegate ad un detonatore e ad un dispositivo radio che potevaessere usato come comando a distanza''. Ma la versione della polizia bosniaca sui tempi serviti per disinnescare tante bombe (20 minuti), susciterà non poche perplessità da parte di esperti.

G.L.

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione
Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192
Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D'Ettoris

Direttore Responsabile
Tina D'Ettoris

Iscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUD

Associato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:
http://www.corrieredelsud.it
E-Mail:
redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it
giornalisti@corrieredelsud.it

Cattolicesimo Italiano e Risorgimento

Oscar Sanguinetti

Prima Parte

Parlare di «movimento cattolico», ossia di una presenza unitaria dei cattolici italiani nella società moderna, prima del 1870 è alquanto improprio. Tuttavia, il problema di un rinnovato rapporto tra fede e società si pone da molto prima, quanto meno a partire dalla Rivoluzione francese. Proprio la turbinosa dinamica di cambiamenti che il 1789 apre e che investe frontalmente tale rapporto si pone all'origine del movimento cattolico e costituisce l'alveo in cui esso si svilupperà in forme compiute.

* * *

Nel cosiddetto «antico regime» (1) è impossibile distinguere fra cittadinanza e appartenenza religiosa, fra il suddito e il credente, così come è pressoché impossibile anche solo immaginare che il potere possa completamente secolarizzarsi, ossia cessare di svolgere una qualche funzione, più o meno estesa, a sostegno della sfera religiosa e spogliarsi di quell'impronta sacrale che la dottrina cattolica ha sempre assegnato al potere legittimo. Così come che la Chiesa non abbia alcuna forma di cointeressenza nella sfera temporale, dove ad agire sono pur sempre uomini e donne, cioè esseri spirituali e dal destino eterno.Con la Rivoluzione francese, invece, lo Stato decide di separarsi radicalmente dalla Chiesa, anzi fa del suo meglio per eliminare ogni influsso storico e culturale della religione dalla sfera pubblica. Con la Costituzione Civile del Clero del luglio del 1790 (2) la monarchia costituzionale decide addirittura d'ingerirsi nella vita ecclesiale e di trasformare la gerarchia cattolica in una sorta di branca dell'amministrazione civile. E il dramma che la Francia vivrà, quando ad applicare la legge saranno i giacobini e i «terroristi», è a tutti noto.

* * *

L'Italia farà la medesima esperienza traumatica a partire dal 1796, non in forma autonoma bensì per impulso dall'esterno, quando cioè verrà invasa, dalle Alpi alle Calabrie, dalle armate repubblicane. A far sentire agl'italiani che anche in campo religioso «nulla è più come prima» vale il devastante regime di occupazione militare e soprattutto gli ordinamenti delle cosiddette «repubbliche giacobine» del Triennio 1796-1799, il cui aspro laicismo arriverà fino a gesti estremi, almeno per l'epoca, come assoggettare alla leva militare obbligatoria chierici e preti.

* * *

Un primo assaggio, tuttavia, di questa incipiente rottura si ha negli ultimi decenni del 1700, quando, un po' in tutta Europa, i filosofi illuministi, le logge massoniche (3) , gli enciclopedisti e gli antenati dei «cristiani adulti», i giansenisti, appoggiati dai sovrani detti appunto «illuminati», sono protagonisti di un primo esperimento di «rivoluzione culturale» e sociale.E già a quel tempo — soprattutto dopo la svolta costituita dalla soppressione della Compagnia di Gesù, nel 1773 — qualcuno fra i cattolici capisce che giansenisti (4) e illuministi stavano tentando di cambiare il senso comune e la cultura del popolo per poi rovesciare l'ordine antico e decide, quindi, di reagire.La più classica di queste iniziative è forse l'Amicizia Cristiana, prima opera di diffusione tematica della «buona stampa» e forma embrionale di «azione cattolica», di cui è fondatore l'ex gesuita bernese — nonché, prima della conversione, ufficiale delle truppe sabaude — Niklaus Albrecht von Diessbach (1732-1798) e anima il sacerdote e teologo cuneese Pio Bruno Lanteri (1759-1830). Consapevole che il potere, persino quello imperiale asburgico, è a favore dei philosophes, l'Amicizia si organizza in forma «discreta» in una rete di circoli di animazione culturale significativamente chiamati «spezierie», cioè «farmacie», da cui vengono dispensati gli «antidoti» contro le malattie spirituali e intellettuali del secolo (5).

* * *

Di fronte agli sviluppi della rivoluzione che scoppia in Francia nel 1789 i cattolici si rendono conto che il potere non fa più automaticamente suoi i principi della dottrina cristiana sulla società, ma è divenuto un soggetto autonomo, neutro, quando non attivamente ostile, verso la religione cattolica. Il modello di società conforme al Vangelo e a una corretta antropologia — che aveva trovato la sua migliore incarnazione nella cristianità occidentale — è divenuto solo uno dei tanti modelli, formalmente tutti di pari dignità agli occhi dello Stato e in competizione fra loro nell'agone pubblico.

* * *

Tuttavia, nei burrascosi anni a cavallo fra i due secoli, il problema dei cattolici — cioè, di chi sente di non poter annegare la propria identità religiosa in una anonima «cittadinanza», né, tanto meno, di assecondare il processo rivoluzionario — non è tanto quello di competere con le ideologie progressiste moderne, bensì di sottrarsi, di difendersi e di reagire alla tremenda aggressione che stanno subendo a opera di queste, delle quali il potere rivoluzionario è il vettore e il «braccio secolare».Si può dire che la gran parte del cattolicesimo italiano, tanto il clero, quanto le aristocrazie sociali, sceglie la prima modalità e cerca di non scontrarsi frontalmente con le forze del secolarismo. La seconda strada, quella della reazione, si concentra infatti in qualche raro ecclesiastico di valore — come il vescovo cappuccino di Parma Adeodato Turchi (1724-1803), il gesuita catalano Francisco Gustà (1744-1816), il predicatore Giovanni Marchetti (1753-1829) — e in qualche sparuto intellettuale, come il bresciano Vittorio Barzoni (1767-1843), come Antonio Capece Minutolo (1768-1838), principe di Canosa, o come il pavese Augusto Bozzi Granville (783-1872), tutti personaggi dei quali si è persa purtroppo la memoria... Ma la reazione si manifesta molto più forte e generalizzata, assumendo anche forma violenta, fra il popolo delle città e negli ambienti rurali, i quali, fin dai primi giorni dell'invasione francese, scatenano una insorgenza diffusa dalle Alpi alla Calabria, che si riproduce ininterrottamente fino alla crisi della dominazione napoleonica, nel 1814 (6).Abituati da decenni a una storiografia di tendenza o, per dire il meno, concentrata sulle idee e sui gruppi dirigenti, può parere insolito includere l'insorgenza fra gli atteggiamenti dei cattolici italiani nei confronti della Rivoluzione portata dai francesi. Ma allora, come ho segnalato, il cittadino è indistinguibile dal battezzato e nella cultura — nel senso di visione del mondo — «integralistica» del contadino insorgente è arduo sceverare le motivazioni religiose da quelle civili. Nella vasta gamma e tipologia di moti contro-rivoluzionari che l'Italia napoleonica presenta è in effetti difficile trovare un solo episodio in cui si possa dire che sono assenti motivi religiosi, anche se talora essi rivestono un ruolo vessillare o strumentale. In generale, se alla fine del 1700 la religione è un ingrediente ancora importante, sebbene non più determinante, della cultura dei gruppi dirigenti, per i ceti subalterni, soprattutto quelli delle zone rurali — ovvero nella stragrande maggioranza del territorio della Penisola —, essa tuttora è il perno intorno al quale ruota, anche materialmente, la vita quotidiana dei singoli e delle comunità. Rubare nelle chiese, impedire le processioni, chiudere i conventi, silenziare le campane, esiliare vescovi e deportare Papi sono tutti gesti che vengono letti come profondamente eversivi e oltraggiosi. Sì che pare fatale che essi siano destinati a fungere da detonatore dell'ampio potenziale d'insofferenza popolare che il regime francese e le «fughe in avanti» dei giacobini fanno accumulare.

Note

(1) L'espressione è entrata ormai nell'uso comune, rendendo quasi impercettibile quella semantica negativa di origine rivoluzionaria — tutto quello che precede la palingenesi dell'Ottantanove merita indistintamente il titolo di «antico», che, in italiano, fra l'altro, risulta peggiorativo rispetto al francese, dove «ancien» traduce genericamente «vecchio» — che essa contiene e che non è superfluo rilevare. Sull'argomento, cfr., fra l'altro, Pierre Goubert, L'Ancien Régime. La società, i poteri, trad. it., Jaca Book, Milano 1984; François Furet (1927-1997) e Mona Ozouf, Dizionario Critico della Rivoluzione francese, edizione italiana a cura di Massimo Boffa, 2 voll., Bompiani, Milano 1994, sub voce; e William Doyle, L'Ancien Régime, trad. it., con una Introduzione di Cesare Mozzarelli (1947-2004), Sansoni, Firenze 1986.

(2) La Costituzione s'ispirava ai principi gallicani cioè mirava a creare una Chiesa nazionale e si articolava in quattro punti: a) il riordinamento delle diocesi in base ai confini dei dipartimenti, con la soppressione di 52 diocesi, che passavano da 135 a 83; b) la retribuzione statale dei vescovi, dei parroci e dei vicari; c) l'elezione su base democratica dei vescovi e dei parroci, da parte di assemblee di dipartimento; e d) l'obbligo dei vescovi di risiedere in diocesi.

(3) Sulla massoneria la letteratura è sterminata; per una prima introduzione, cfr. Massimo Introvigne, La Massoneria, Ldc, Leumann (Torino) 1997; Florido Giantulli S.J. (1906-1974), L'essenza della massoneria italiana: il naturalismo, Pucci Cipriani, Firenze 1973; e Cesnur. Centro Studi sulle Nuove Religioni, Massoneria e religioni, a cura di M. Introvigne, Ldc, Leumann (Torino) 1994.

(4) Su questa corrente teologica e spirituale, cfr. Benvenuto Matteucci (1910-1993), Il giansenismo, Studium, Roma 1954; e François Hildesheimer e Marta Pieroni Francini, Il giansenismo, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994.

(5) Sulla vicenda dell'Amicizia la migliore lettura è ancora Candido Bona I.M.C., Le «Amicizie», società segrete e rinascita religiosa (1770-1830), Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1962; ma validi sono anche i molti lavori di Paolo Calliari O.M.V. (1913-1991), per esempio, Servire la Chiesa. Il Venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830). Pioniere del movimento laici cattolici. Fondatore degli Oblati di Maria Vergine, con una prefazione di Giovanni Cantoni, Lanteriana-Krinon, Caltanissetta 1989.

(6) Sulle insorgenze contro-rivoluzionarie — o, come ormai è lecito affermare, sull'Insorgenza — la letteratura è ormai molto estesa. Fra i contributi più essenziali segnalo Jacques Godechot (1907-1994), La controrivoluzione. Dottrina e azione (1789-1804), trad. it., Mursia, Milano 1988; Giacomo Lumbroso (1897-1944), I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800), 2a ed., a cura e con una mia introduzione, Minchella, Milano 1997; Chiara Continisio (a cura di), Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale. Atti del Convegno di studio, Milano, 25-26 novembre 1999, con una Premessa di C. Mozzarelli, Ares, Milano 2001; Sandro Guzzi, Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la Repubblica Elvetica nel Ticino Meridionale (1798-1803), Cisalpino, Bologna 1994; e Massimo Viglione, Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815, Città Nuova, Roma 1999.

Le reti d'impresa,una sfida per la Calabria

Il ministro Giulio Tremonti

La regione Calabria ha un PIL pro capite (€ 16.739,4) di circa la metà rispetto a quello delle altre regioni del Centro-Nord, così come evidenziato nell' ultimo rapporto Svimez. I dati dimostrano un'indubbia potenzialità di crescita che consentirebbe di allinearsi alle altre regioni che registrano un PIL superiore. In questo contesto generale, nonostante tutte le difficoltà territoriali, strutturali e congiunturali, la Calabria evidenzia alcuni importanti ambiti territoriali e settoriali di eccellenza e segnali di dinamismo che possono, se ben indirizzati, contribuire al miglioramento dell'economia regionale. Occasione da non perdere, in tal senso, quindi, non potrà che essere la costruzione di Reti d'Impresa, realtà introdotta in Italia con la legge 9 aprile 2009, n. 33 : la disciplina del contratto di rete è stata successivamente integrata e modificata dall'articolo 2 della legge 23 luglio 2009, n. 99, e dall'articolo 42 del decreto legge 78 del 2010, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. In questi ultimi giorni il Ministro Tremonti ha rilasciato una dichiarazione in merito al decreto attuativo per le Reti d'impresa alla presenza del presidente di Confindustria Marcegaglia e del responsabile per le politiche territoriali e distrettuali Aldo Bonomi, dichiarazione seguita dall'entrata in vigore delle agevolazioni fiscali per le Reti d'Impresa: l'Agenzia delle Entrate,infatti, con la circolare n. 15 del 14 aprile 2011, ha pubblicato i tanto attesi provvedimenti di attuazione a favore delle imprese aderenti alle reti di impresa. Il via alle agevolazioni scatta il prossimo 2 maggio con l'invio della comunicazione dei dati richiesti per fruire dei vantaggi fiscali previsti dall'art. 42 del DL n. 78/2010. In particolare, l'agevolazione è rivolta alle imprese aderenti alle reti: l'art. 42, comma 2-quater e seguenti del DL 78/2010, convertito con modificazioni dalla Legge 122/2010, prevede un regime di sospensione di imposta sugli utili d'esercizio accantonati ad apposita riserva e destinati alla realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete. L'importo degli utili che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può, comunque, superare il limite di 1 milione di euro. Tale limite, come chiarito dalla Circolare 15/E/2011, si applica per singola impresa, pur se aderente a più di un contratto di rete, e per ciascun periodo d'imposta in cui è consentito l'accesso all'agevolazione.Gli utili di esercizio da considerare ai fini dell'agevolazione fiscale, sono quelli accantonati a partire dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2010 e fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Le Reti d'impresa, però, non possono solo essere viste come strumenti da utilizzare per avvantaggiarsi di agevolazioni fiscali. A livello nazionale il Ministero dello Sviluppo Economico, con le linee di indirizzo di politica settoriale "Industria 2015", ha impostato una strategia di politica industriale che discende da un'ampia riflessione sui problemi dell'economia reale, sulla collocazione strategica del nostro Paese nell'ambito della nuova divisione internazionale del lavoro e sul ruolo dell'azione pubblica a sostegno dello sviluppo economico. Si punta a favorire la formazione di filiere industriali che riuniscano grandi e piccole imprese e centri di ricerca per la realizzazione di nuovi prodotti/servizi. Alla fine del 2010, sì è stipulato un Accordo di Programma con Unioncamere con lo scopo di "promuovere lo strumento delle reti di imprese, e favorire la stesura dei contratti di rete, privilegiando cicli seminariali sul territorio, ricerche e mappature delle reti e delle filiere (anche di subfornitura a transnazionali), manualistica per la costituzione e la gestione delle reti di impresa, appositi studi di fattibilità e/o stesura delle relative tipologie contrattuali che si attagliano ai modelli organizzativi di rete per filiere distributive, produttive e per dimensione imprenditoriale". La Regione Calabria ha già colto quest' impostazione di politica nazionale, traducendola in azione attraverso la pubblicazione del Bando, nei mesi passati, sulla Linea di Intervento 7.1.1.3 "Azioni di informazione e assistenza tecnica per la creazione di reti/cluster di imprese e la definizione di progetti di cooperazione da finanziare attraverso i Contratti di Investimento" del POR Calabria FESR 2007- ed individuando quei settori che, se ben supportati, possono contribuire al miglioramento dell'economia regionale. Allo stesso tempo l'assessore alle Attività Produttive ha dichiarato di avere individuato,in aggiunta alle sette individuate nel bando su citato, altre due filiere (nautica e bio-edilizia), che saranno proposte in un prossimo bando regionale, anche a seguito del favorevole accoglimento del primo, da parte del mondo imprenditoriale calabrese.Il rafforzamento della collaborazione tra imprese, infatti, rappresenta la chiave per affrontare le sfide della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica, valorizzando le caratteristiche strutturali (forte prevalenza di piccolissime imprese, presenza di un sistema di piccole-medie imprese e alcune di questa fortemente innovative e competitive sui mercati internazionali) del nostro apparato produttivo regionale. Negli ultimi anni il tema delle reti di impresa ha acquisito un ampio spazio nel dibattito e l'indagine scientifica sulle sue caratteristiche ha consentito di definire le reti di impresa un modello di governo delle relazioni stabili, contrattuali ed organizzative tra imprese, che favoriscono gli investimenti e, quindi, la crescita economica. Le reti di impresa rispondono ad un'esigenza produttiva di coordinamento tra imprese complementari, formalmente e giuridicamente distinte, tra le cui attività esista o si generi un'interdipendenza. D'altro canto, la funzione principale del contratto di rete è la definizione di regole, attraverso cui le imprese, rimanendo indipendenti, possono realizzare progetti industriali o commerciali comuni, diretti, in particolare, ad accrescere la capacità innovativa e la competitività che sono obiettivi molto ampi e che, quindi, possono riguardare qualsiasi produttore di beni e servizi. Alla luce di quanto detto, siamo consapevoli, inoltre, che un importante vantaggio dell'aggregazione è connesso alla necessità di accrescere la massa critica delle produzioni d'eccellenza calabresi a fronte della globalizzazione dei mercati. Il sostegno all'aggregazione tra imprese è, senz'ombra di dubbio, un obiettivo strategico che il "Sistema Calabria" – Regione, mondo imprenditoriale, Università e Centri di Ricerca- non potrà che perseguire.

Adolfo Rossi
(Esperto in Sviluppo Locale)

Maria Rita Sangiovanni
(Dottore Commercialista e Re visore dei Conti)

I pregi del colonialismo

Riferendosi all'emergenza immigrati e alla guerra in Libia, il Card. Bagnasco ha detto che "Tutta L'Europa, e non da oggi, è in debito con l'Africa". Medesimo concetto espresso qualche anno fa da Gheddafi quando asserì che "le radici del terrorismo e della povertà sono riconducibili al periodo coloniale". Seppur con motivazioni diverse, il primo per ragioni ignote, il secondo per ragioni economiche (spillare soldi all'Italia), entrambi sono arrivati alla conclusione che gli occidentali sono "cattivi" e gli africani "buoni". Evidentemente la leggenda nera sul colonialismo insegnata nella scuola pubblica non ha plagiato solo i laici. La ministra Gelmini, dovrebbe licenziare in tronco quelle maestrine che diffondono dottrine autolesionistiche, ovvero il far credere ai ragazzi che il colonialismo sia stata la causa di tutti i mali che affliggono il continente africano. Semmai sarà vero il contrario: la decolonizzazione dell'Africa e dell'Asia ha impedito che i germi della democrazia, del progresso e dello sviluppo, volenti o nolenti portati dagli "invasori" europei, attecchissero in quei popoli che mai potettero assaporare i benefici delle libertà individuali, dei diritti civili e del libero mercato. Nessuno può mettere in dubbio

che la civiltà occidentale, con i suoi fisiologici limiti antropologici e culturali (vedi per esempio il "diritto" all'aborto o la diffusione capillare dell'ideologia gay), sia di gran lunga superiore alla civiltà orientale ed in particolare islamica. Appare evidente che se le nazioni sottosviluppate o rette da regimi dittatoriali, vorranno uscire dalla condizione di arretratezza in cui versano, debbano imitare i deprecati paesi occidentali. Ma fintantoché si continuerà a non toccare il concetto di auto determinazione dei popoli (fatto salvo che il dittatore di turno sia laico ed anti integralista: Gheddafi docet!) su quelle povere terre i diritti umani rimarranno pie illusioni. Il risultato? Sempre più immigrati busseranno alla porta degli "infedeli", ma ricchissimi vicini di casa. Con buona pace di buonisti, pacifisti ed anticolonialisti che amano gli immigrati nella misura in cui alloggiano alla Caritas o in casa altrui.

Gianni Toffali

Il martirio di Shahbaz Bhatti

Speriamo che la guerra scoppiata in Libia alcune settimane fa non causi problemi all'Occidente e all'Italia in particolare, però un danno l'ha già causato.I mass media impegnati a descrivere il conflitto libico infatti hanno ignorato quasi del tutto un episodio di una gravità inaudita, la morte di Shahbaz Bhatti, il quarantaduenne Ministro cattolico Pakistano, barbaramente ucciso il 2 marzo u.s. con 25 proiettili da Al Quaeda. "E' l'ennesima dimostrazione che la libertà religiosa è il termometro per misurare tutte le altre libertà e l'affidabilità di un Governo" ha scritto Riccardo Cascioli su la BussolaQuotidiana.it "Bhatti era stato lasciato solo dallo stesso Governo di cui faceva parte e di cui lui aveva la delega alla tutela delle minoranze".Era un vero e proprio bulldozer Shahbaz Bhatti, una spina nel fianco dei fondamentalisti e di quei governi sedicenti democratici che tirano la mano dietro quando c'è da prendere serie decisioni in difesa dei propri popoli.Recentemente aveva fatto approvare dei provvedimenti che garantivano il 5% dei posti pubblici alle minoranze e aveva dato dignità a tutte le fedi facendo riconoscere le proprie feste religiose.Shahbaz Bhatti è morto da martire. "Voglio che la mia vita dica che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio sforzo per aiutare i bisognosi, i poveri e i cristiani perseguitati in Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita".Il nostro Ministro degli Esteri, Franco Frattini, che conosceva personalmente Shahbaz Bhatti ha usato parole durissime: "adesso i codardi di quell'Europa che rifugge dalla condanna del fondamentalismo religioso verseranno lacrime di coccodrillo, alleati di quei codardi che in Pakistan conoscono solo il sangue degli attentati ". Sulla facciata del Ministero degli Esteri, Frattini ha fatto stendere un mega poster di Bhatti. Un esempio, questo del poster, che dovrebbe essere imitato da tanti enti pubblici e privati. Bhatti è l'ennesima vittima in Pakistan di quel clima di intolleranza religiosa verso quei politici che hanno la forza di resistere al clima di odio e di totalitarismo. Prima di lui hanno fatto la stessa fine anche Benazir Bhutto, primo Ministro del Pakistan assassinata nel 2008 e Salmaan Taseer Talking, Governatore del Punjab.Su questa triste morte, Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio ha fatto una osservazione intelligente che mi permetto di ripetere fedelmente: "E' una sconfitta non solo per i cristiani, […] prima il totalitarismo islamico colpisce i pochi cristiani, poi arriva l'ora degli altri, magari musulmani, colpevoli solo di non volersi piegare ". Non possiamo che augurare a noi stessi che il martirio di Shahbaz Bhatti svegli le coscienze degli uomini.

Shahbaz Bhatti

Alessandro Pagano

La Puglia “matria” dell’Unità d’Italia

I Trulli di Alberobello

Negli ultimi 5-6 anni il Mezzogiorno ha subito un rallentamento della crescita rispetto al Centro-Nord, ma ciò appare un fenomeno legato alla recessione e, in particolare, al fatto che la sua specializzazione produttiva lo espone maggiormente alla concorrenza con i Paesi emergenti. In realtà, la spinta fondamentale alla ricchezza del nostro Paese dovrebbe venire, soprattutto, dal Mezzogiorno. Infatti, tassi di crescita, particolarmente elevati, sono più probabili nelle regioni meno sviluppate. Poiché, il Mezzogiorno costituisce l’area economicamente svantaggiata più grande d’Europa, il potenziale di crescita dell’Italia è, ancora, alto. E qui va detto, senza mezzi termini, che il problema dello sviluppo del nostro Mezzogiorno è, certamente, ancora, irrisolto. Il divario di Pil pro-capite tra Nord e Sud è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi trent’anni, un gap di circa 30 punti percentuali, mentre, il divario di produttività rimane interno ai 15 punti. Ma c’è di più. La distanza tra le due aree del Paese, in termini di qualità delle istituzioni, attrattiva degli investimenti e capacità di penetrazione delle nostre industrie nei mercati internazionali è, ancora, più accentuata. Pertanto, questi stessi dati suggeriscono che la ripresa del Mezzogiorno non dipende solo dall’entità dei trasferimenti pubblici, ma, anche, dal grado di efficienza delle istituzioni. L’economia del Mezzogiorno ha bisogno di far crescere le imprese e la concorrenza nei mercati, diventando un’opportunità per l’intero Paese. Infatti uno studio recente dello Svimez ha confermato la dinamicità delle imprese meridionali, anche, in una fase di crisi come l’attuale; i nodi da risolvere, sempre secondo lo studio, riguarderebbero piuttosto la loro fragilità, vale a dire la loro durata e la classe dimensionale. In questa ottica, ovvero, in un Mezzogiorno arbitro di se stesso, noi vediamo attiva la Puglia, terra “matria” dell’Unità d’Italia (la Puglia annessa al Regno d’Italia dopo l’insurrezione di Altamura del 21 agosto 1860, Cfr. “Il sole 24 ore” del 27 febbraio 2011). In primis, diciamo che l’Italia non sarebbe uno stivale senza il tacco della Puglia, la regione più lunga e pianeggiante della penisola, tutta protesa verso l’Oriente. La Puglia è stata considerata, per millenni, un “finis terrae”, la periferia di un continente da sfruttare grazie al grano delle pianure e all’olio dei suoi ulivi, centro di emigrazione laboriosa che ha contaminato della sua fatica l’Italia, l’Europa e il mondo intero. Una terra “matria”, con salde strutture familiari e un solido matriarcato, in cui la donna è stata, da sempre, protagonista, perché, l’uomo era costretto ad emigrare per lunghi anni. Una caratteristica di questa regione è, anche, quella di aver conservato, più a lungo che altrove, alcune manifestazioni folkloristiche in cui elementi magici e religiosi hanno convissuto insieme, (leggi: attualmente, nel Salento, “La notte della Taranta”). Ciò è avvenuto, perché, la Puglia è luogo di frontiera e di continuo scambio tra terra e mare, tra agricoltori, pastori e pescatori, ma, anche, campo d’invasione e d’accoglienza, di scontri e d’incontri che hanno prodotto un meticciato culturale fondato su una stratificazione complessa di civiltà: ovvero, si è giunti sino ai giorni nostri partendo dalle antiche popolazioni indoeuropee degli Apuli e passando dalle colonizzazioni greche, le conquiste romane, i domini bizantini, longobardi, saraceni, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli, austriaci e francesi. Ancora, secondo uno studio di “Movimprese, nel 2010, il maggior numero di attività imprenditoriali si è concentrato al Sud; la Puglia è quarta in classifica, dopo le “grandi”: Lombardia, Lazio e Campania. Quindi, in un Sud “culla” di imprese, la Puglia gode di un ottimo piazzamento. I settori di riferimento delle nuove attività dell’imprenditoria pugliese sono: soprattutto il turismo ed il commercio; in poche parole i servizi di accoglienza e ristorazione, con la forma del B&B che, negli ultimi anni, ha avuto una importante impennata. Ma c’è di più. La Puglia è la prima regione, in Italia, nell’export del vino sfuso: sia verso il Nord che l’estero. Ma anche con l’olio d’oliva si difende bene: vino e olio sono usati per “tagliare” i prodotti di altre zone del Paese(Cfr. www.iltaccoditalia.info dell’11/III/2011). E dulcis in fundo riportiamo un’immagine della Puglia, a nostro avviso molto invitante, del poeta Salvatore Quasimodo, espressa nel 1961:”La terra di Puglia e del Salento è spaccata dal sole!”

Otranto

Salvatore Resta

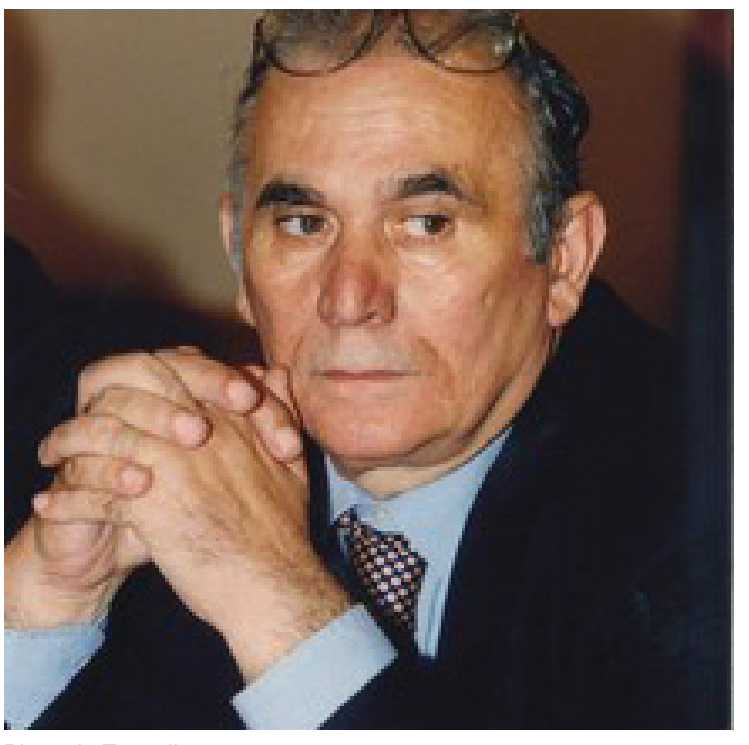
Chiesa e Unità

Come arcinoto, risorgimentali, massoni, anticlericali, eretici, giacobini e rivoluzionari, considerano la Chiesa Cattolica un’istituzione medioevale, confessionale, conservatrice ed antidemocratica. Per certi versi sino al 16 marzo 2011 le “imputazioni” potevano avere una sua ragion d’essere, ma a partire dal giorno dopo, vale a dire il 17 marzo, i detrattori della cristianità dovranno ricredersi totalmente. Ha fatto una certa impressione, nonostante la breccia di Porta Pia, la lunga storia di leggi d’esproprio, di istituti di assistenza soppressi, di ordini religiosi aboliti, di seminari, conventi, monasteri chiusi da un giorno all’altro, di preti, vescovi e cardinali costretti all’esilio o messi in carcere, vedere che anche la Chiesa Cattolica ha festeggiato i 150 anni dell’Unità d’Italia con un’ampollosa funzione religiosa mandata addirittura in diretta TV manco si trattasse di una beatificazione. Resta da capire se chi in Vaticano ha pensato di omaggiare il Risorgimento anticattolico, fosse totalmente in grado di intendere e volere. Eppure, sarebbe bastato prendere in mano qualsiasi testo di storia per avere la minima cognizione che il cosiddetto Risorgimento fu voluto da pochi (i piemontesi invidiosi delle ricchezze culturali e finanziarie del Regno delle Due Sicilie e la massoneria inglese che odiava lo Stato Vaticano) ed osteggiato dai più (la totalità delle popolazioni degli stati preunitari). Davvero strano poi, che le gerarchie cattoliche si siano scordate che lo spiritista massone Garibaldi definì Pio IX un metro cubo di letame.

G. T.

La lezione di Pinuccio Tatarella

A dodici anni dalla scomparsa, avvenuta improvvisamente a Torino l’8 febbraio 1999, nella sala capitolare del Senato, la fondazione Italia Protagonista - che alla sua azione espressamente si richiama, essendo stata “Destra Protagonista” per lunghi anni la corrente culturale di Alleanza Nazionale da lui capeggiata - ha ricordato la figura e l’opera di uno dei principali esponenti e interpreti politici della Destra italiana nella seconda metà del Novecento, Giuseppe - detto “Pinuccio” - Tatarella (1935-1999). Introducendo la serata, il coordinatore nazionale e presidente dei senatori del PDL Maurizio Gasparri, ha spiegato che l’iniziativa nasce e va inquadrata all’interno di una fase politica del Paese particolarmente confusa e contraddittoria (soprattutto all’interno dello schieramento che fu di Tatarella), come quella attuale. Riscoprire l’opera di Tatarella, uno dei primi convinti teorici del bipolarismo e del presidenzialismo forte in Italia, in questo senso può apparire davvero opportuno e particolarmente utile proprio per uscire dall’impasse che sembra avere paralizzato l’attuale sistema parlamentare. Il merito principale di Tatarella, per Gasparri, è stato senz’altro quello di ‘aver modernizzato’ la vecchia destra postfascista aprendola al contributo dei cattolici e del ceto medio moderato e grosso modo conservatore più in generale, di orientamento comunque anticomunista: così nel 1995, durante il congresso fondativo di Fiuggi, nacque Alleanza Nazionale. Finalmente, dopo anni, anzi decenni di malinconico ‘nostalgismo’, in Italia scendeva in campo un partito ufficialmente conservatore, orgogliosamente ‘di destra’, in grado di aggregare trasversalmente un largo consenso sui temi-tipici della cultura e della tradizione politica della Destra europea: unità nazionale al servizio di una ‘comunità di destino’ che trova il suo collante non nei confini della geografia ma nella fede e nella storia dei propri genitori e antenati, libertà d’iniziativa per i singoli e per i corpi intermedi (a cominciare dalla famiglia, difesa e valorizzata come istituto naturale) contro ogni statalismo, quindi promozione delle identità locali, civili e religiose. Per questo, ha ricordato ancora Gasparri citando Tatarella, “Destra e sinistra sono alternative, rappresentano valori alternativi, il centro non è un valore. E’ una zattera, è un traghetto che va dalla riva destra a quella sinistra: ospita passeggeri quando una delle due rive è debole, rimane senza passeggeri quando tutte e due le rive sono forti”.
A seguire, il ministro della difesa Ignazio La Russa, rievocando la sua esperienza giovanile con Tatarella ha sottolineato che “egli è sempre stato convinto che il 60-65% degli italiani si riconosca in un ‘area moderata e, comunque, non voglia la sinistra al governo”.



Pinuccio Tatarella

In questo senso l’area moderata che compone l’elettorato nazionale dell’attuale centro-destra dal dopoguerra ad oggi non è mai cambiata, se è vero che le stesse percentuali di voti si riscontrano nelle storiche elezioni politiche del 18 aprile 1948: quelle in cui la Democrazia Cristiana (con i suoi allerati) sconfisse il Fronte Popolare costituito da Pci e Psi, garantendo così la permanenza dell’Italia all’interno della NATO e del blocco occidentale libero che si opponeva al Patto di Varsavia. Ma Tatarella fu anche abile ‘tessitore’ di alleanze politiche nuove e allora considerate persino spregiudicate, come quella con la Lega Nord su cui ben pochi erano disposti a scommettere e che molti, anzi, vedevano con sospetto. Soprattutto, per lui “sarebbe stato un reato politico dividere l’area dei moderati, utilizzando spazi impropri” come oggi invece tentano di fare taluni in cerca di visibilità e protagonismi (evidente il riferimento alla singolare vicenda umana e politica di Ginfranco Fini che da alcuni mesi scuote il centro-destra).

In conclusione, Marcello Veneziani, scrittore, giornalista e da sempre partecipe cronista delle sorti della destra italiana, ha ricordato come quello che nell’attuale scenario forse manca di più di Tatarella è proprio la sua “visione nobile ma forte della battaglia politica” che è anzitutto battaglia delle idee e quindi battaglia culturale da riempire con contenuti forti e appassionati ma ragionati, non per niente una delle sue frasi preferite era: “più che le tessere mi interessano le intelligenze”. E’ insomma, mutatis mutandis, un altro modo di chiamare alla difesa di quei princìpi non negoziabili (perchè universali) che sono alla base di ogni società forte e ne garantiscono la sua sopravvivenza anche nei periodi più difficili della storia. Toccherà ora ai vecchi discepoli di Tatarella tradurre questo ‘esigente lascito’ in una strategia politica operativa e di lungo respiro che non sia solo in grado di opporsi all’avversario neutralizzandone l’eventuale carica eversiva, se non rivoluzionaria, ma sappia anche costruire un consenso popolare radicato, e dunque profondamente motivato, intorno ai suoi programmi e alle sue proposte.

Omar Ebrahime

Giovanni Paolo II beato

Un pontificato che ha segnato la storia del mondo

Una Pasqua, quella di quest'anno, nel segno della beatificazione di Giovanni Paolo II, che avverrà il prossimo 1° maggio, nella prima domenica dopo Pasqua, la festa della Divina Misericordia istituita proprio dal Papa nel 2000 con la canonizzazione di santa Faustina Kowalska, la "santa della misericordia", suora polacca sepolta a Cracovia, che il Pontefice ebbe sempre in cima ai suoi pensieri. I 27 anni di pontificato di Giovanni Paolo II hanno segnato la storia non soltanto della Chiesa ma del mondo intero, perché in questo periodo sono avvenuti cambiamenti radicali, a cominciare dal venir meno del Muro di Berlino nel 1989 e dalla fine dell'Unione Sovietica, nel 1991. Sembrava che la storia fosse finita, ma ci si sbagliava. Sulle ceneri dell'ideologia comunista non stava sorgendo il regno di Maria, come profetizzato dalla Madonna a Fatima, bensì la "dittatura del relativismo". Mentre il relativismo penetrava sempre più in profondità nel tessuto sociale del mondo occidentale, si risvegliavano fondamentalismi pseudo religiosi, in particolare l'islamismo radicale. Dopo il decennio degli anni Novanta segnato dalle guerre drammatiche e dagli stermini avvenuti nei Balcani e in alcuni Paesi africani, nel 2001, l'11 settembre, la storia sembrava ricominciare a "correre", in seguito all'attentato alle Torri gemelle, nel cuore degli Stati Uniti. Dopo il 1989, anche l'11 settembre del 2001 entrerà negli eventi epocali che segnano la storia. Papa Giovanni Paolo II ci ha aiutato a comprendere il significato profondo di questi avvenimenti e il suo stesso pontificato in qualche modo può essere diviso in due, prima e dopo la caduta dei regimi comunisti. Il Papa "polacco" darà il suo importante contributo ai fatti polacchi, dove il "regime della classe operaia" dovrà subire l'umiliazione di essere abbandonato proprio dagli operai, che daranno vita nel 1980 al Sindacato Solidarnosc, che dieci anni dopo farà definitivamente cadere il regime che aveva oppresso il popolo polacco dopo la Seconda guerra mondiale. Dopo la fine dell'Urss, il Papa potrà concentrare maggiormente il suo Magistero, all'interno dell'Occidente, nella proposta di una nuova evangelizzazione, come via d'uscita dalla crisi imposta dal secolarismo. Una secolarizzazione frutto non più delle ideologie forti del '900, ma del "pensiero debole" che spegne la domanda sulla verità, soprattutto nel cuore dei giovani. E a questi ultimi in modo particolare il Papa si rivolgerà, ricevendo da loro un omaggio straordinario in occasione della sua morte, nel 2005. Oggi rimane soprattutto il suo Magistero, ampio e profondo come pochi altri. Certamente il suo carisma, la sua santità, la sua capacità di comunicare, ma se perdiamo il contatto con il suo insegnamento rischiamo di perdere, nel tempo, la sua più preziosa eredità. Per questo abbiamo dedicato al Magistero di Giovanni Paolo II uno dei tre Ritiri di formazione e preghiera che Alleanza Cattolica organizza nel corso di ogni anno. Si terrà presso il santuario di Caravaggio(BG), sabato e domenica 28 e 29 maggio. Se volete partecipare potete iscrivervi, come indicato nel programma che vi alleghiamo. Ancora i migliori auguri per una buona e santa Pasqua

Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta

Marco Invernizzi

Una lapide garibaldina a Capo S. Alessio

Per lo scoprimento della lapide "garibaldina" a Capo Sant'Alessio, nel messinese, c'erano tutti gli addetti ai lavori: sindaci con le sciarpe di tre colori, assessori, giornalisti, docenti, uno studente, perfino un prete, pronti per la ripresa televisiva e l'immancabile foto ricordo. Peccato che mancasse il popolo; ma non c'è da meravigliarsi perché esso mancò anche durante il "risorgimento", nonostante Giuseppe Cesare Abba, De Amicis, Carducci e compagnia...si siano sforzati di inventarne la presenza Popolo o no, mi chiedo comunque se non sia fuori luogo insistere ancora con la solita ormai più che secolare retorica sul "risorgimento" e sulla figura sempre più controversa di un "mercenario" come Giuseppe Garibaldi. Si vede che non sono bastati ormai vent'anni di studi storiografici (per stare ai più recenti) che, sulla scia di Carlo Alianello della sua "Conquista del Sud" o de "L'Alfiere" hanno studiato e documentato il personaggio sfatando soprattutto il mito della"liberazione" del Regno delle Due Sicilie, un Regno di ben sei milioni di anime che non ardeva per niente di "essere liberato" come recita la "favola" che ci facevano imparare a memoria fin dalle elementari. Fu una conquista "tragicomica", come l'ha definita don Bruno Lima nel suo "Due Sicilie 1860. L'invasione". E dire che la chiamarono "epopea" quando invece, dal punto di vista militare, si trattò di una "passeggiata" che, fino a Napoli fece appena otto morti, come ha scritto Massimo D'Azeglio in una lettera a Michelangelo Castelli il 17 settembre 1860: "Nessuno più di me stima e apprezza il carattere e certe qualità di Garibaldi; ma quando s'è vinta un'armata di 60.000 uomini, conquistato un Regno di 6 milioni, colla perdita di otto uomini,si dovrebbe pensare che c'è sotto qualche cosa di non ordinario..." (Citazione in M. Viglione, 1861. Le due Italie, Edizioni Ares, Milano, 2011). Non ci fu "guerra" ma, qua e là, delle scaramucce coi borbonici "soldati del Re" che volevano combattere e i loro generali che non davano ordini e fuggivano col denaro procurato dalla massoneria in Inghilterra."Non sarebbe opportuno ridimensionare l'entità delle vittorie sul campo ottenute da Garibaldi – scrive Nino Aquila ne "La Real Cittadella di Messina" edito da Thule – almeno per quanto riguarda la campagna in Sicilia – e dare una più circoscritta rilevanza al mito che attorno al suo nome è stato, in buona parte artatamente, costruito?" Ora per la cerimonia di Capo Sant'Alessio, il giornalista-scrittore, onnipresente, Carmelo Duro, non nuovo a queste imprese, ha convinto e coinvolto gli amministratori che, così, hanno continuato imperterriti con la retorica delle lapidi "garibaldine", per la verità innumerevoli non solo in Sicilia ma in tutta l'Italia, ("da questa finestra si affacciò il 18 luglio MDCCCLX, Garibaldi...", "qui, il fulvo leone Garibaldi...", "da questo balcone parlò l'eroe dei due mondi...", "dietro la porta di questa chiesa dormì, pensando ai destini della Patria, Garibaldi..." etc); nel nostro caso si è voluto incensare un suo seguace, Giuseppe Cesare Abba – per il popolo comunque illustre Carneade – perché ha citato "Sant'Alessio" nel suo "Da Quarto al Volturno", libretto celebrativo che è stato inserito nella Letteratura Italiana. Che dire? Comprendo che queste cerimonie, nell'attuale "deserto" dei comuni della Riviera Jonica, bucano la cronaca delle gazzette locali e servono a produrre qualche "visibilità" e, chissà, negli organizzatori l'illusione di vivere giorni importanti (a Mandanici, per esempio, per non essere da meno, hanno riesumato la memoria di Sebastiano Maimone, mio bisnonno garibaldino; per fortuna che hanno ignorato che la Maria Grazia Cucinotta nazionale è, per parte di mamma, anch'essa pronipote del "nonno Bastiano" altrimenti chissà che rumore!); tuttavia credo pure che in questi casi un po' di piedi a terra e di spirito critico non guasterebbe. E poi, importante, una piccola domanda: visto che siamo in periodi di crisi, spendere soldi per pietre, marmi di Carrara, carte, cerimonie e convegni non è uno spreco?

Domenico Bonvegna

Una nuova festa laica

Non mi interessa troppo la festa del tricolore. Mentre sono state soppresse festività come San Giuseppe e l'Ascensione, legate alla tradizione civile e religiosa dell'Italia, si sta cercando di imporre celebrazioni artificiali come la ricorrenza del XX settembre o quella dell'unità d'Italia: date che derivano dalle prepotenze della massoneria, che dimenticano le migliaia di morti voluti da chi l'unità nazionale l'ha pretesa con la forza e nel momento meno adatto, senza un processo unitario comune condiviso da tutti.Mi fa impressione, tuttavia, che la Lega continui a manifestare un'opposizione all'unità che non è corretta e che si basa persino su dettagli come la scelta di un inno. Fondare atti politici e presunte idee persino sull'ascolto di una musica (l'Inno di Mameli) piuttosto che su un'altra, piuttosto che sulle verità storiche e sui programmi per il futuro, costituisce il segno di una povertà intellettuale irrecuperabile. Del resto, una trasmissione delle Jene ha ventilato la possibilità che gran parte dei parlamentari italiani ignori persino la data dell'unità del Paese. Di fronte ai problemi del nucleare, degli sbarchi a Lampedusa, della criminalità e della disoccupazione, i leghisti hanno come programma il cambiamento di un inno. Congratulazioni a chi li ha votati.

Carmelo Currò

Il futuro del giornalismo

I giornali classici vengono penalizzati dall'utilizzo crescente di web e cellulari, ma tuttavia, non sono destinati a scomparire. Vediamo perché. La stampa scritta e, in particolare, i quotidiani hanno, infatti, dei punti di forza nell'affidabilità, nell'approfondimento e nello "scavo" delle notizie. Infatti, ad oggi, due italiani su tre considerano, ancora, le notizie lette su internet come "inaffidabili" o, quanto meno, "dubbie": lo ha evidenziato l'indagine svolta da Astra Ricerche per l'Ordine dei giornalisti della Lombardia. L'indagine è stata svolta su un campione di italiani tra i 15 e i 55 anni che accedono, con regolarità, alla Rete. Peraltro, va pure detto, che la Rete è, ancora, poco usata dagli italiani per informarsi, con un tasso di copertura del 51,1% contro il 90,8% delle reti tv nazionali e il 63% dei giornali. Pertanto, a nostro avviso, l'integrazione tra carta e web è la ricetta vincente. Ma c'è di più. Per i giornalisti il web è sicuramente un'opportunità, pur se a volte, viene vissuto con ansia da chi ha lavorato a lungo sulla carta stampata. Ma, anche, per gli editori è la loro fiducia nelle nuove piattaforme di distribuzione, ovvero nel web, che costituisce la forza nel credere che fare buona informazione sia un dovere civile e, insieme, un'opportunità di business. Se non avessero avuto coraggio, gli editori avrebbero cambiato mestiere, impegnandosi in qualche attività più remunerativa. Ma hanno tenuto duro, ristrutturando e investendo in innovazione. Ecco due esempi: "Il Sole 24 ore" ha proposto un'edizione sperimentale per iPad del suo supplemento Nòva, con idee molto interessanti. Il Gruppo Espresso ha lanciato, recentemente, il settimanale digitale R7, che rimpagina e arricchisce con contributi multimediali il meglio del giornalismo dei suo quotidiano di punta, "Repubblica". Diciamo che queste due esperienze del giornalismo italiano, confermano questo alto principio etico: solo l'integrazione tra innovazione e buon giornalismo è garanzia di successo. "Il giornalismo che si fa consumando le suole delle scarpe"(Rupert Murdoch del The Daily) è un affare troppo delicato per lasciarlo solo, non a contatto con nuove tecnologie. Pertanto, bisogna investire su entrambi, in quanto, l'uno senza le altre, o viceversa, non funzionano più.

Salvatore Resta

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

Il pianeta che scotta

Capire il dibattito sui cambiamenti climatici

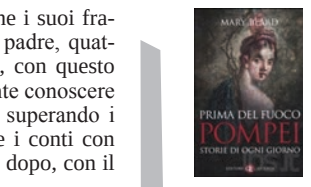
Il dibattito sui cambiamenti climatici e sull'apporto che l'uomo vi da è sempre questione di stringente attualità.Ad arricchire tale dibattito esce per l'editrice Città Nuova "Il pianeta che scotta. Capire il dibattito sui cambiamenti climatici" (Roma, 2010, pp. 117 €. 14,00).Autori del volume sono Luca Fiorani e Antonello Pasini, entrambi ricercatori, rispettivamente presso ENEA e CNR. I due ricercatori danno per certa l'evoluzione del clima, a partire dalla rivoluzione industriale sino ad oggi. Ma resta da chiarire - scrivono Fiorani e Pasini – "…quale sia il contributo delle attività umane a questa evoluzione; se, da una parte, è praticamente sicuro che, a partire dalla rivoluzione industriale, le attività umane, in generale, e l'utilizzo di combustibili fossili, in particolare, hanno portato a un aumento dei gas serra, dall'altra non è del tutto certo che questo aumento sia la causa della crescita della temperatura media globale dell'aria." (pag.36). I nostri Autori affermano che ciò comunque è molto probabile, almeno secondo la maggioranza degli scienziati. Gli esperimenti condotti con vari modelli matematici e statistici, infatti, dimostrano il peso pressoché determinante della variabile "antropogenica" rispetto alle variabili naturali. Fiorani e Pasini concludono così che il riscaldamento globale recente è "…stato causato primariamente dall'uomo tramite il cambiamento nelle forzanti antropogeniche (emissioni di gas a effetto serra, emissioni di altri inquinanti, deforestazione e cambiamenti nell'uso del suolo)."Ciò posto, il libro raccomanda di evitare atteggiamenti estremi, catastrofisti o negazionisti. I primi, a cui i media ormai ci hanno abituati, sembrano non vedere vie d'uscita e considerano irrimediabilmente malvagia l'azione dell'uomo sulla natura; i secondi offrirebbero ipotesi più rassicuranti sullo stato di salute del pianeta peccando, però, per mancanza di realismo.Questa, almeno, è l'opinione degli Autori, che per l'esposizione delle loro tesi attingono notevolmente ai dati profferti dall'IPCC, l'ufficio ONU che si occupa tematicamente dello studio dei cambiamenti climatici. Il libro di Fiorani e Pasini offre al lettore una serie di argomentazioni scientifiche che spingono comunque nella direzione delle tesi sostenute dal movimento ambientalista.Così lascia perplessi che su un argomento tanto scottante i due ricercatori non facciano alcun riferimento al "climagate", lo scandalo dei dati truccati scoppiato in Inghilterra nel dicembre del 2009.Lo scandalo coinvolse l'autorevole CRU (Climatic Research Unit) della University of East Anglia, un'istituzione che è in prima linea nella battaglia contro il riscaldamento globale, diretta dal prof. Philip Jones.Che cosa è successo? Alcuni hacker resero pubblica una certa quantità di dati e di messaggi mail privati della CRU, dalle quali si desumerebbe, a quanto pare, come anche negli ambienti scientifici anti-global-warming ci sia la consapevolezza che una lettura oggettiva delle evidenze disponibili non consente di avvalorare la tesi del riscaldamento globale antropogenico e che pertanto tale tesi è sostenuta solo per finalità primariamente politiche, attraverso un utilizzo selettivo e di comodo dei dati.I dati manipolati profferti dal CRU erano ampiamente utilizzati proprio dall'IPCC (il citato ufficio ONU che si occupa dei cambiamenti climatici). Già prima della XV conferenza sul clima tenutasi nel dicembre del 2009 a Copenaghen, in diverse parti del mondo erano stati pubblicati libri e saggi da parte di autorevoli membri della comunità scientifica internazionale per ribadire che la teoria del riscaldamento globale (il cosiddetto "Global Warming" per cause antropiche) non stava in piedi (cfr.: Antonio Gaspari, "Tempi duri per i sostenitori del global warming", in: Radici Cristiane, n°53, aprile 2010, pagg. 62-66). Le critiche che questi scienziati sollevavano sono dunque diventate prove schiaccianti quando è emerso il "climagate". Anche il libro e il relativo noto documentario di Al Gore si basano sui dati - in buona parte falsi - del CRU: eppure tanto l'IPCC che Al Gore sono stati insigniti del Nobel per la pace.

Il Guardian di Londra, quotidiano che pure è stato molto favorevole ai catastrofismi climatici, ha riconosciuto che un piccolo gruppo di scienziati per anni ha gestito in modo incontrollato i dati sul clima, escludendo tutti quelli che non andavano nella direzione del "Global Warming". Intervistato dalla BBC, il prof. Jones non è riuscito a dare conto dell'origine dei dati in suo possesso...Quindi "Il pianeta che scotta", questo nuovo libro di Fiorani e Pasini sui cambiamenti climatici, pur con tutto il rispetto che merita, ci lascia - se si poteva - con qualche dubbio in più.

Roberto Cavallo

Vania Colasanti
Ciao, sono tua figlia
Marsilio
pp. 110 €.16,00

Un incontro che le ha permesso di ritrovare anche i suoi fratelli. Quattro figli con madri diverse e un unico padre, quattro modi di rapportarsi con lui. Vania Colasanti, con questo libro autobiografico, racconta quanto sia importante conoscere anche il genitore che ha abbandonato un figlio, superando i rancori e accettandolo per quello che è. Per fare i conti con quella che è stata la sua assenza, con il prima e il dopo, con il vuoto e il pieno.



Mary Beard
Prima del fuoco
Pompei
Laterza
pp. 417 €. 24,00

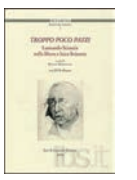
Che città fu Pompei? Che cosa ci dice oggi riguardo alla sua vita, dal sesso alla politica, dal cibo alla religione, dalla schiavitù alla sua cultura? Un gran numero di miti sono crollati: la vera data dell'eruzione, avvenuta probabilmente alcuni mesi dopo quella generalmente considerata; o il leggendario numero di postriboli, che probabilmente era uno solo; come l'alto numero dei morti, forse meno del 10 per cento della popolazione. In ogni angolo troviamo prove illuminanti di quanto Pompei fosse una città multiculturale, vivacissima e ben organizzata: il sistema stradale a senso unico svelato dai solchi del selciato, i vasi di colore abbandonati dai decoratori, le 153 tavolette di cera che testimoniano le registrazioni finanziarie di un banchiere e banditore di aste locale; una statuetta d'avorio di una divinità indiana; un tavolo che appartenne a uno degli assassini di Cesare. Distrutta e messa sottosopra, evacuata e depredata, Pompei serba i segni (e le cicatrici) di storie d'ogni genere, che sono alla base di quello che potremmo chiamare 'il paradosso di Pompei': ovvero che della vita antica che vi si svolgeva sappiamo contemporaneamente molto più e molto meno di ciò che crediamo. È questa la materia dello straordinario racconto di Mary Beard. Prima del fuoco è la brillante dimostrazione che l'erudizione può essere un'avventura emozionante.

Tel Aviv, Israele, 1998. Hamzi e sua figlia Ruba sono appena atterrati all'aeroporto Ben Gurion, ma l'accoglienza al controllo passaporti è quella che si riserva alle persone non grate. Sono cinquant'anni ormai che Hamzi ha dovuto abbandonare la sua terra, ora è cittadino americano e gli israeliani sono costretti a lasciare entrare quel palestinese che vuole rivedere i luoghi della sua infanzia. E così, durante quel pellegrinaggio della memoria, Hamzi inizia a raccontare a sua figlia la storia di suo padre Kamel e la drammatica epopea della sua grande famiglia. Akka, Palestina, 1913. Il giovane Kamel Moghrabi è felice di poter servire nell'esercito ottomano come ufficiale. Non sarà come tutti gli altri arabi, schiavi in uniforme dei dominatori. Lui entrerà nel grande sistema burocratico turco e cambierà le condizioni del suo popolo dall'interno. Ma bastano pochi mesi per aprirgli gli occhi: i turchi non concederanno mai il riconoscimento di alcun diritto ai palestinesi. Forse solo la guerra cambierà le cose per i popoli sotto il giogo ottomano, con gli inglesi in avvicinamento che incitano alla ribellione. Tornare sano e salvo in Galilea, ora sotto protettorato britannico, significa un nuovo inizio. Per il suo popolo però le peggiori sofferenze devono ancora arrivare: gli inglesi non solo non concedono l'autogoverno, ma favoriscono l'ingresso di migliaia di immigrati ebrei. Comincia così la stagione delle rivolte arabe. L'ultima speranza cade nel 1948 quando nasce lo Stato d'Israele.

Deborah Rohan
Il giardino degli ulivi
Cairo
pp. 475 €. 19,00

Vengono ampiamente illustrate le relazioni intrattenute da Sciascia con la Svizzera per oltre un trentennio: dai numerosi viaggi alle collaborazioni giornalistiche, dalle relazioni intellettuali e di amicizia con scrittori e studiosi alle conferenze e alle interviste (alla televisione, alla radio). Tutte occasioni preziose e irripetibili per confrontarsi con un mondo che attrae umanamente e intellettualmente lo scrittore siciliano, portandolo di converso a riflettere sul proprio paese e sul proprio lavoro.

A cura di
Renato Martinoni
Troppo poco pazzi
Leonarda Sciascia nella libera e laica Svizzera
Olschki
pp. XIV-174 €. 22,00



Sirio Ferrone
La vita e il teatro di Carlo Goldoni
Marsilio
pp. 238 €. 14,00

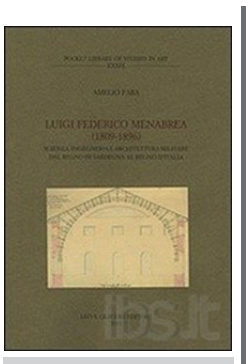
Un profilo di Carlo Goldoni e della sua opera che tiene conto delle ricerche più recenti. Grazie anche alle occasioni offerte dal Bicentenario della morte (1793) e dal Tricentenario della nascita (2007), negli ultimi venti anni molti scritti critici innovativi e molte pubblicazioni di testi, in particolare quelle programmate dall'Edizione Nazionale delle Opere, hanno modificato sensibilmente il ritratto del nostro maggiore drammaturgo. Questo nuovo libro, pur tenendo conto di alcune di quelle osservazioni, le bilancia con una maggiore attenzione alla storia materiale dello spettacolo. Accanto alle analisi dei testi viene documentato il contributo offerto alla drammaturgia dagli attori e dalle compagnie professionistiche. Nello stesso modo la ricostruzione del "consumo" spettacolare del teatro goldoniano sulle scene italiane di due secoli ha affiancato il profilo della critica letteraria che si è occupata dello scrittore. Una particolare attenzione è stata dedicata alle principali regie del Novecento, da Stanislavskij a Strehler.

"Che cos'è un romanzo? Non cedo qui alla tentazione di definirlo. Che il romanzo è un genere di consumo e di intrattenimento "per tutti", lo si è sempre saputo. Ma il consumo è diventato più veloce, più distratto e l'intrattenimento lo si trova in abbondanza altrove. Quanto a qualità artistica, valore conoscitivo e documentario, la maggior parte dei romanzi che si pubblicano sono poco convincenti e non dimostrano nessuna memoria letteraria. Anche quando funzionano come trappole acchiappa-lettori, non provocano riflessioni e interpretazioni critiche impegnate, "non fanno storia". L'attuale sovrapproduzione di narrativa dà perciò l'impressione di essere più un segno di patologia che di salute. La quantità è soverchiante e crea una letteratura senza forma e senza confini che vanifica l'efficacia della critica e nel suo insieme si sottrae a ogni definizione. Il lettore troverà in questo libro un panorama problematico della narrativa italiana degli ultimi decenni, nel quale ho evitato teorizzazioni, dando spazio a ritratti e analisi di singoli autori e testi." (Alfonso Berardinelli)

Alfonso Berardinelli
Non incoraggiate il romanzo
Marsilio
pp. 286 €. 21,00

INSERTO
LIBRI
LEGGERE è CULTURA
N° 5/2011 - ANNO XX - 5 maggio

LIBRI DA LEGGERE



Amelio Fara
Luigi Federico Menabrea (1809-1896)
Olschki
pp. 218 €. 26,00

Scienziato, ingegnere, architetto militare, statista, Luigi Federico Menabrea (1809-1896) è una figura poliedrica e nodale nella transizione dal Regno di Sardegna allo Stato unitario italiano. Aiutante di campo del re Vittorio Emanuele II, presidente del Consiglio dei Ministri, continuatore dell'opera di Camillo di Cavour, il suo nome si lega, nel campo della scienza delle costruzioni, al principio di elasticità o del minimo lavoro elastico e si coniuga all'insegnamento e all'architettura.

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria
(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**

L'inizio del mondo moderno

Il 1492 non è solo l'anno di Cristoforo Colombo; è anche l'anno in cui muore Lorenzo il Magnifico e in cui viene completata la Riconquista della penisola iberica dopo otto secoli di dominazione musulmana. Lo storico britannico Felipe Fernández-Armesto — docente di Storia presso l'Università di Notre Dame, in Indiana, e membro della Facoltà di Storia del Queen Mary College, a Londra, autore di numerose opere sulle esplorazioni geografiche — ha scelto proprio quella data per guidare il lettore nel giro del mondo. In 1492. Da Norimberga a Timbuktu, da Roma a Kyoto, nell'anno che ha segnato l'inizio del mondo moderno (Bruno Mondatori, Milano 2011, pp. 304, € 26,00) spiega che in quell'anno, a suo avviso, la storia del mondo è cambiata per sempre, aprendo la strada all'odierna globalizzazione. Ovviamente, precisa, «un libro dedicato a un unico anno è fondamentalmente astorico se tratta come un'entità coerente gli eventi occorsi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre dell'anno in questione [...]. Pertanto, in questo libro vigerà una certa flessibilità riguardo alle date, con escursioni nel passato e salti in avanti rispetto all'anno 1492» (pp. 18-19).

Il lungo viaggio prende le mosse da Granada, conquistata il 2 gennaio 1492 da Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona, che in virtù di quell'impresa ricevono dal Pontefice per sé e per i loro successori il titolo di Re Cattolici, e grazie ai quali per oltre quattro secoli «nessun paese musulmano riemerse in Europa, fuori dal raggio delle conquiste ottomane» (p. 36). Il 31 marzo di quell'anno i sovrani decretano l'espulsione degli ebrei che non avessero accettato la conversione al cristianesimo. In realtà, «il decreto di espulsione creò più convertiti che espulsi» (p. 83), perché la maggioranza degli ebrei, compresi quasi tutti i rabbini, scelgono il battesimo; gli altri si rifugiano nelle città del Mediterraneo e sono accolti anche nella Roma pontificia. «Tuttavia, l'espulsione va in parte interpretata come un episodio che ebbe un ruolo storico positivo nel lungo periodo: il consolidamento e l'omogeneizzazione degli stati europei» (p. 94).

Da quegli eventi le zone più interne e meridionali dell'Africa vengono solo sfiorate, ma la scomparsa di Sonni Ali Ber, conquistatore di Timbuktu e fondatore nell'Africa occidentale dell'impero Songhai, uno dei più grandi imperi musulmani, morto il 20 dicembre 1492, appena prima che il cristianesimo si diffondesse nell'Africa occidentale; il consolidamento dell'influenza portoghese con il battesimo di Nzinga Nkuwu, re del Congo, nel 1491; e la ripresa, quasi contemporanea, dei contatti dell'Etiopia con il mondo cristiano, «furono avvenimenti decisivi che spartirono il continente tra islam e cristianesimo» (p. 71), con il primo prevalente nel Sahara e nel Sahel e lungo la costa dell'Oceano Indiano, e il secondo nelle altre regioni dell'Africa.

Il 1492 è un anno decisivo anche per le frontiere orientali della Cristianità — dove si stava affermando la Moscovia, il principato formatosi in Russia nel secolo XIII dopo la disgregazione del Rus' di Kiev — perché con la morte di Casimiro IV Jagellone, re di Polonia e granduca di Lituania, scompare il solo potere in grado di fermare l'espansione di quella potenza emergente. La frontiera fra mondo cattolico e mondo ortodosso si sposterà ancora avanti e indietro, senza però allontanarsi di molto dai confini fissati dal moscovita Ivan III il Grande con il figlio di re Casimiro. «La Moscovia divenne la Russia, [...] riuscì a volgersi a est verso la Terra dell'Oscurità e iniziò a trasformare le grandi foreste e la tundra in un impero che non avrebbe più perduto» (p. 145).

Il viaggio di Fernández-Armesto prosegue nell'Atlantico, al seguito di Colombo che scopre inaspettatamente il continente americano, e nell'Oceano Indiano, dove i navigatori portoghesi diffondono il cristianesimo e inaugurano nuove rotte commerciali: «molti di loro condividevano o si sforzavano di impersonare il grande ethos aristocratico del loro tempo, il "codice" della cavalleria. Le loro navi erano come cavalli elegantemente bardati ed essi cavalcavano le onde quasi fossero destrieri» (p. 170). Un ulteriore tappa del tour tocca l'India, dilaniata dalle lotte fra musulmani e indù, e frequentata dagli uomini d'affari italiani, quindi «i mondi che Colombo cercò in Cina e fu a un passo dall'afferrare in America» (p. 5). Nell'ultimo decennio del secolo XV si acuisce il declino delle marinerie asiatiche: la Cina si ritira dalla politica navale attiva, in Giappone lo shogun è assediato da altri giapponesi nella capitale Kyoto, l'espansionismo di Birmania e Thailandia è ancora in via di sviluppo e comunque non avrà ambizioni marittime. La conquista europea dell'Atlantico coincide con la fine delle esplorazioni nel resto del mondo e con l'avvio di un processo, lento e incerto, che però sconvolgerà gli equilibri globali a vantaggio del piccolo Occidente.

Francesco Pappalardo

Adrian Goldsworthy
La caduta di Roma
Elliot
pp. 560 € 35,00

Nel 476 d.C., con la deposizione di Romolo Augustolo, l'ultimo di una lunga schiera di imperatori fantoccio, cade dopo un lungo declino l'Impero Romano d'Occidente, la più grande forza militare ed economica dell'antichità. Le cause di questo collasso sono state finora attribuite da molti studiosi esclusivamente alle tribù germaniche che si fecero strada con la forza oltre le frontiere, mentre in questo nuovo saggio Adrian Goldsworthy interpreta quelle invasioni non come la causa ma come il sintomo della fragilità e della instabilità dell'impero. Per capire fino in fondo i veri motivi che portarono alla caduta di Roma, secondo l'autore, è invece necessario ripercorrere quanto accaduto nei trecento anni precedenti, a partire dalla morte di Marco Aurelio, quando si verificò "una lunga serie di guerre civili, durante le quali gli imperatori rinunciarono alla res publica per concentrarsi solo sulla propria sopravvivenza". A partire dal 180 d.C., lo storico inglese descrive dettagliatamente come le violente ribellioni locali finirono per danneggiare la struttura amministrativa e logistica dell'esercito, alimentando un clima generale d'insicurezza in cui chiunque tosse al servizio dell'impero poteva essere ucciso, torturato o imprigionato per ordine di altri Romani.

Perry Wilson
Italiane
Laterza
pp. VIII - 358 € 24,00

Nel 2000 gli uomini italiani considerano ancora i lavori domestici un'attività femminile. È il sintomo più scontato delle tantissime disuguaglianze uomo-donna che sono radicate nel nostro paese. Pensando alla cronaca dei nostri giorni, la rappresentazione della donna nei media ha subito una trasformazione radicale, ma è dubbio se le ballerine seminude e le conduttrici con i tacchi a spillo offrano un'immagine più emancipata rispetto a quella delle crocerossine della prima guerra mondiale. Eppure le italiane hanno compiuto progressi straordinari nel corso dell'ultimo secolo. "Sono molte e diverse le figure femminili che si affacciano tra le pagine di questo volume, dalle contadine e le lavoranti a domicilio che faticano senza sosta alla casalinga urbana meravigliata del suo primo bagno in casa, dalle militanti cattoliche, comuniste e fasciste alle femministe di varie tendenze. Vi si trovano donne pronte a trasportare bombe per liberare il proprio paese, a commettere un omicidio per salvare l'onore della figlia, a rischiare la vita ricorrendo all'aborto clandestino o persine disposte a morire per Mussolini. Vi sono donne all'avanguardia nel campo del lavoro, dell'istruzione e della politica e numerose animatrici di iniziative sociali, tra cui chi pensa di compiere il 'lavoro di Dio' e chi attribuisce all'assistenza sociale un significato politico profondo, talvolta femminista, persino nazionalista. Vi sono nuore tiranneggiate in famiglie mezzadrili, vedove bianche, studentesse...

Conservali nella tua Biblioteca

Annamaria Vinci
Sentinelle della Patria
Laterza
pp. 260 € 22,00

"'Fascismo di confine' è la formula di grande pregnanza simbolica con cui il fascismo costruisce la propria identità alla frontiera nord-orientale d'Italia. Il confine orientale è esibito agli occhi della nazione come luogo per eccellenza in cui la patria si riconosce: da quella sorgente, che si veste di sacralità, essa può trarre la sua forza, le sue potenzialità espansive verso l'Europa centro-orientale e i Balcani, i suoi diritti di conquista, la sua tenacia difensiva contro il nemico interno ed esterno. Alla fine della Grande guerra, le 'terre redente' rappresentano un sacrario a cielo aperto per tutti i simboli del passato irredentista e dell'epopea bellica che vi sono inscritti: a essi, durante tutto l'arco del ventennio, il fascismo attinge per costruire la sua storia e le sue ritualità. Qui si tocca con mano la reinvenzione della tradizione e la nascita di una nuova cultura politica di cui il regime si fa portatore." Annamaria Vinci analizza, a partire dal 1918 e fino alle soglie della seconda guerra mondiale, i percorsi politici e sociali di una periferia laboratorio': qui la vicenda fascista elabora in modo esasperato una violenza politica straordinaria, che introietta nelle persone uno stato d'animo di aggressività e bellicosità che si prolunga negli anni. Il nodo cruciale del rapporto tra maggioranza e minoranze nazionali, che in tutta Europa è giocato con estrema difficoltà, ha al confine orientale il suo maggiore 'esempio italiano'.

A cura di Franca Varallo
La Ronde
Olschki
pp. XIV-276 € 33,00

Viene affrontato il tema degli spettacoli di corte, con attenzione alla circolazione di modelli d'oltralpe nel Piemonte sabaudo e al ruolo del cavallo sia negli esercizi equestri sia nella pratica venatoria. Mentre la caccia, intesa come simulacro della guerra, consente di guardare ai luoghi di loisir e alla natura in termini nuovi, il rapporto uomo/cavallo introduce il problema della cura dell'animale, del passaggio dalla mascalcia alla scienza veterinaria e al recupero della cultura cavalleresca.

Adrian Weale
Storia delle SS
Bruno Mondadori
pp. 340 € 25,00

È il 9 novembre 1925 quando Adolf Hitler istituisce ufficialmente il primo nucleo delle Schutzstaffeln ("squadre di protezione"), passate alla storia come SS. Nate come manipolo di guardie del corpo, come grezza manovalanza destinata alla brutalità fisica, le SS si trasformeranno di lì a pochi anni in ferme esecutrici di ogni volontà del Führer, in strumento di sofisticata crudeltà, di chirurgica violenza, di strage programmatica, sullo sfondo di una Germania impazzita. Sotto la guida spietata di Heinrich Himmler, le SS prendono il potere in un momento di follia legalizzata nel nome di un agghiacciante ideale: la salubrità razziale germanica. Ma chi erano davvero questi uomini? Gli uomini nascosti sotto le divise grigie delle SS erano spesso persone colte, esponenti dell'intellighenzia tedesca a servizio di un patriottismo distorto e con la grottesca ambizione di fondare un "aitante clan ereditario di rigorosa stirpe germanica". Con grande accuratezza, il libro di Adrian Weale ripercorre la parabola della missione di igiene biologica delle SS; ci svela i profili delle loro eminenze grigie, come Himmler, ometto miope e rachitico destinato alle retrovie dell'esercito e divenuto invece mente diabolica del nazismo; ci narra le atroci vicende delle loro vittime innocenti, schiacciate da una mostruosa macchina di morte.

Emilio Gentile
La Grande Italia
Laterza
pp. XVI-449 € 16,00

Alla fine del Novecento, fu annunciata in Italia la "morte della patria". Oggi assistiamo alla rinascita del culto della nazione, mentre molti temono tuttora una perdita dell'identità nazionale. Gli italiani, in realtà, non hanno mai avuto una comune idea di nazione, anche se fin dal Risorgimento il mito di una Grande Italia ha influito sulla loro esistenza. Sono state molte le Italie degli italiani, divisi da ideologie antagoniste, sfociate talvolta in guerra civile. Emilio Gentile narra la storia del mito nazionale nelle sue varie versioni fino a spiegare le ragioni per le quali la nazione è scomparsa dalla vita degli italiani per riapparire nell'Italia d'oggi, con un incerto futuro.

Francesca Chiarotto
Operazione Gramsci
Bruno Editore
pp. 233 € 20,00

La fortuna, oggi mondiale, di Gramsci prende avvio, nell'Italia dell'immediato dopoguerra, entro un preciso programma politico orchestrato da Palmiro Togliatti e volto alla costruzione dell'egemonia comunista nella cultura del paese. "Operazione Gramsci" ricostruisce quel percorso. Ne risulta una vicenda che tiene insieme le tensioni politiche interne ed esteme al Partito comunista, la storia editoriale (la pluridecennale avventura della pubblicazione degli scritti di Gramsci costituisce il filo rosso di tutto il libro) e infine la storia della ricezione culturale del pensiero di Gramsci, il marxista meno dogmatico del Novecento sopravvissuto, proprio per questo, alla fine del comunismo, anzi, valorizzato dopo il crollo. In controluce, questa è anche una storia degli intellettuali che con la figura e con il mito di Gramsci si confrontarono nelle varie fasi dell'Italia repubblicana: dal difficile passaggio alla democrazia, al trauma del '56, fino alle attese del '68 e oltre, tra impegno e delusioni politiche, tra speranze di palingenesi e amari disinganni. Con un saggio di Angelo d'Orsi.

Giorgio Del Zanna
I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)
Il mulino
pp. 361 € 25,00

Quale fu il ruolo svolto, nella radicale trasformazione ottocentesca dell'Impero ottomano, dai cristiani ottomani (greci, slavi, armeni e arabi)? Essi rappresentarono comunità dinamiche, colte e cosmopolite, decisive nella modernizzazione dell'Impero grazie anche ai loro rapporti con il mondo europeo. Ma la coabitazione tra le diverse comunità etniche e religiose, su cui si fondava la costruzione imperiale, fu messa in crisi dall'irrompere del modello occidentale di nazione. Il contributo dei cristiani ottomani alla modernizzazione finì così per ritorcersi contro di loro. Ai primi del Novecento, prevalse un nazionalismo turco anti-occidentale che li considerava complici dell'imperialismo europeo. La crisi del pluralismo ha segnato la fine della civiltà ottomana, i cui effetti si fanno sentire ancora oggi, aprendo la strada ad una prevalenza dell'Islam nei paesi del Mediterraneo orientale e meridionale.

Simon Blackburn
Le grandi domande. Filosofia
Dedalo
pp. 208 € 15,00

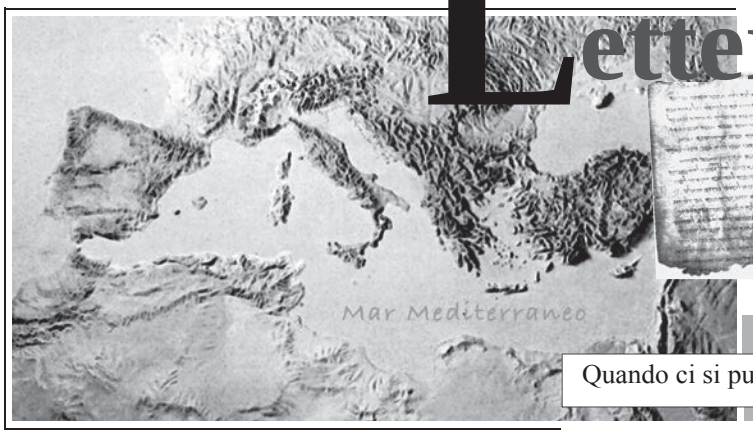
SONO UN FANTASMA IN UNA MACCHINA?
CHE COS'È LA NATURA UMANA?
SONO LIBERO?
CHE COSA SAPPIAMO?
SIAMO ANIMALI RAZIONALI?
COME POSSO MENTIRE A ME STESSO?
ESISTE LA SOCIETÀ?
RIUSCIAMO A COMPRENDERCI A VICENDA?
LE MACCHINE PENSANO?
PERCHÉ ESSERE BUONI?
È TUTTO RELATIVO?
IL TEMPO SCORRE?
PERCHÉ LE COSE VANNO AVANTI COSÌ COME SONO?
PERCHÉ ESISTE QUALCOSA PIUTTOSTO CHE NULLA?
CHE COSA RIEMPIE LO SPAZIO?
CHE COS'È LA BELLEZZA?
ABBIAMO BISOGNO DI DIO?
A CHE SERVE TUTTO QUESTO?
QUALI SONO I MIEI DIRITTI?
DOBBIAMO AVERE P AURA DELLA MORTE?

Franco Avenia
Antropologia Sessuale
Scione
pp. 248 € 20 ,00

…Attento agli eventi scientifici, culturali e sociali più significativi e abile nell'affrontare tematiche spesso assai diverse fra loro, Avenia sa integrare diversi apporti mantenendo posizioni scientifiche ed etiche certe senza cedere a relativismi qualunquisti. In questa maniera l'Autore delle pagine che presentiamo realizza una proficua integrazione fra diversi saperi e apre un dibattito che può essere solo migliorativo…

Giorgio Rifelli

Letteratura Mediterranea



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. ***Èdouard Bourdet***

Settanta acrilico trenta lana

Giovanna Crisà

Permettetemi d'essere orgogliosa della giovanissima catanese Viola Di Grado, il cui libro d'esordio Settanta acrilico e trenta lana, è candidato al premio Strega. Viola, è la figlia del Prof. Antonio Di Grado, italianista e uno dei più grandi studiosi di Sciascia e De Roberto. La mamma, Elvira Seminara è una redattrice del quotidiano La Sicilia. Poco più che ventiquattrenne è laureata in lingue orientali a Torino e studia a Londra. Sin da bambina, sognava di fare la scrittrice e c'è riuscita. La trama del libro la ricorderemo per quei pochi che lo hanno letto. Camelia vive con la madre a Leeds, in una casa piena di muffa. Il padre è morto in un incidente stradale con l'amante. Per vivere Camelia traduce manuali di istruzioni per lavatrici, mentre la madre fotografa ossessivamente buchi di ogni tipo. Un giorno, Camelia incontra un ragazzo cinese, Wen, che le insegna la sua lingua: gli ideogrammi, che apriranno come un varco nella vita buia di Camelia. Ma Wen nasconde un segreto insieme al suo strano fratello. Un romanzo, poetico, struggente, a tratti ambiguo, ambientato in quella città che l'autrice stessa ha definito «un palcoscenico ambiguo, magico, pieno di gente di tutto il mondo che per strada si traveste, beve vomita e canta». Nonostante la giovane età, pensate che il libro lo aveva finito a ventun'anni, la giovane autrice ha saputo rompere gli schemi linguistici letterari, costruendo una catena di sentimenti umani che alla fine si spezzerà con ferocia. Chi non lo ha letto è ancora in tempo. Spero che Viola Di Grado vinca il Premio Strega, in questo modo cancelleremo anche i cento colpi di spazzola.

Viola Di Grado
Settanta acrilico trenta lana
E/O
pp. 189 €. 16,00

Il mare sospeso

Il romanzo della giornalista e scrittrice Miranda Miranda, narra una storia di malamore . Sullo sfondo di una Napoli, degradata, ma allo stesso tempo amata la protagonista, vive una tormentata storia d'amore, mentre attraverso la fotografia immortala i luoghi della sua città. Dalle immagini affiorano i ricordi di una vita passata, quando tutto era ancora bello e pulito. Sembra quasi che la degradazione della città sia lo specchio dell' amore che la protagonista vive con un uomo squallido, nonostante sia un famoso tenore, che non sa darle certezze ma soltanto incertezze. Eppure lei subisce questo amore, nonostante sappia che sia come un deserto incapace di darti qualcosa. Un continuo fluttuare di pensieri e ricordi lascia la sua scia, come il mare in tempesta. Dentro di sé, troverà la forza per spezzare le catene che per tanto tempo l'hanno incatenata a un uomo senza cuore, e sarà proprio la certezza di aspettare un figlio da quest'ultimo, che le ridarà la forza di ricominciare. Ci sono donne che amano troppo, donne che vivono amori sbagliati per paura di rimanere sole. E' un romanzo che fa comprendere che il senso della vita si può trovare guardando il mare, l'infinito, o anche gli occhi di un buffo gatto.

G. C.

Miranda Miranda
Il mare sospeso
Cavallo di Ferro
pp. 374 €. 18,00

La bambola dagli occhi di cristallo

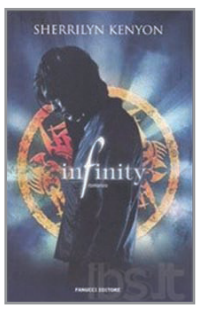
Tra le tortuose vie del centro o sotto i portici, a Bologna nulla è davvero come sembra. Le notti dell'ispettore Marconi, un giovane sbirro con l'istinto di un mastino, lo confermano. Davanti agli occhi dell'investigatore, scene di inaudita violenza: feroci delitti che non offrono nessun indizio se si esclude il sesso delle vittime – rigorosamente uomini – e strane impronte di tacchi a spillo rinvenute vicino ai cadaveri. Mentre sale la tensione, le indagini avvolgono l'ispettore Marconi e la sua squadra in una spirale di eventi: un torbido vortice di passioni che lega alla morte i locali più glamour della città delle Torri. Soltanto Viola, una giovane medium tormentata dalle sue visioni e da un fidanzato violento, compromesso con la droga, appare in grado di squarciare il velo del letale mistero che insanguina Bologna: un gioco perverso dove la vita si confonde con il suo opposto e dove la seduzione diventa un'arma affilata come la scrittura di Barbara Baraldi, regina indiscussa del nuovo romanzo gotico italiano.

G. C.

Barbara Baraldi
La bambola dagli occhi di cristallo
Castelvecchi
pp. 246 €. 16,00

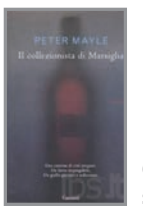
Michael Ridpath
L'anello dei ghiacci
Garzanti
pp. 354 €. 18,60

Islanda. Dintorni di Reykjavik. Il cielo non è mai stato così scuro e minaccioso. Le nuvole basse quasi toccano le nere acque del lago. Il detective Magnus Jonson vede a malapena il corpo, immerso nella foschia. È il cadavere di Agnar Haraldsson, uno dei più importanti studiosi dell'opera di Tolkien…



Sherrilyn Kenyoni
Infinity
Fanucci
pp. 328 €. 16,00

A 14 anni Nick Gautier, un ragazzo come tanti, vive nel quartiere francese di New Orleans: ama frequentare le cattive compagnie, è attratto dall'illegalità e quello che ha imparato nella vita è frutto degli insegnamenti della strada. Una notte decide di comportarsi onestamente e si rifiuta di rapinare un turista innocente: una scelta che avrà un prezzo molto alto…



Peter Mayle
Il collezionista di Marsiglia
Garzanti
pp. 194 €. 18,00

C'è un patrimonio di inestimabile valore nascosto in una lussuosissima villa di Hollywood Heights. Si tratta di una collezione di vini tra i più pregiati e preziosi che si possano trovare sul mercato: Lafite Rothschild, Latour, Margaux, Figeac, Pétrus. Ogni bottiglia vale migliaia di dollari e Danny Roth, un ricco avvocato, le conserva gelosamente lontano da occhi indiscreti. Ma un giorno commette un errore e accetta di parlare dei suoi favolosi esemplari al Los Angeles Times per la pagina di enologia. Un peccato di vanità fatale, perché durante la notte di Capodanno qualcuno fa irruzione nella villa e i vini vengono rubati. Per indagare sul furto viene assoldalo Sam Leavitt, un investigatore privato dal passato oscuro e rocambolesco, prima ladro-gentiluomo, poi avvocato. Sam è l'unico in grado di risolvere velocemente questa spinosa questione, proprio grazie ai suoi trascorsi non limpidissimi. Per localizzare una refurtiva così preziosa le prime ore sono fondamentali. Ecco perché Sam non perde tempo e inizia subito un viaggio che dai filari di viti della California lo porta fino nei vigneti baciati dal caldo sole del Sud della Francia, a Bordeaux, la capitale mondiale del vino. Qui, aiutalo dalla bellissima e misteriosa esperta di vini Sophie Coste, si mette sulle tracce di un ricco collezionista di Marsiglia, Monsieur Reboul. È solo un caso che l'uomo l'anno prima abbia tentato di comprare parecchi dei vini scomparsi?

Karen Russell
Swamplandia!
Elliot
pp. 404 €. 18,50

Benvenuti a Swamplandia!, un mondo fatato e bizzarro nella regione delle Everglades, in Florida, adibito a parco tematico, dove alligatori e ragazzine assai speciali si prendono per mano e conducono il lettore a caccia di spiriti, amori irreali, nemici visibili e invisibili. Fra paludi e mangrovie, vive la famiglia Grande Albero, minacciata dalla modernità e dall'arida mancanza di fantasia della realtà terrena che la circonda. Ne fanno parte Ava e Osceola, le due sorelle appassionate di fantasmi e amori ultraterreni; Kiwi, il fratello maggiore, che decide di diventare un eroe per salvare le sorti del parco e della sua famiglia sull'orlo della bancarotta; la defunta madre Hilola, la più grande lottatrice con gli alligatori della storia; il padre Capo Grande Albero, impegnato in una misteriosa missione sulla terraferma; e infine l'enigmatico nonno Dente di Sega, in preda a uno strano rimbambimento senile cine gli annebbia i ricordi, e costretto all'esilio nella Comunità dei Pensionati Sul Mare. Sono loro i protagonisti di questo romanzo che è incanto, viaggio, crescita, metafora della perdita dell'innocenza, con echi di "Alice nel Paese delle Meraviglie" e "II mago di Oz", ma anche dei miti classici dell'aldilà e della infinita lotta del bene contro il male.

Richard Mateson
Altri regni
Fanucci
pp. 295 €. 16,00

Alle quattro del mattino del 13 marzo del 1964, mentre sta tornando a casa dopo aver chiuso il bar in cui lavora, una giovane donna viene aggredita nel cortile del palazzo in cui vive. I suoi vicini di casa assistono indifferenti dalle finestre delle loro abitazioni a quell'aggressione; nessuno interviene o chiama la polizia. Ci sono una donna che crede di aver ucciso un bambino e suo marito che rischierà tutto per provare la sua innocenza; un veterano di guerra che programma il suicidio e un uomo che lo salverà; un ragazzo pronto per partire per la guerra in Vietnam e la madre moribonda che lo lascia andare. E mentre un'ambulanza sembra avvicinarsi al luogo dell'aggressione, altre vite di strada s'intersecano in una lotta contro il tempo: un vecchio professore perseguitato dal proprio passato e un ricattatore sprovveduto in procinto di scoprire chi è veramente la sua prossima vittima. Questo romanzo, scritto nella tradizione letteraria di grandi autori come Dennis Lehane, Richard Price e James Ellroy, ci riporta alla mente il film di Paul Haggis vincitore di tre premi Oscar, "Crash. Contatto fisico", e il capolavoro di Alfred Hitchcock, "La finestra sul cortile".

San Giorgio Martire
Grande folla a Ragusa

Una folla di fedeli ha accolto con devozione e grande entusiasmo, domenica 24 ap rile, chiuse le celebrazioni pasquali, la traslazione del simulacro di San Giorgio martire dalla cappella in cui viene ospitato tutto l'anno sino al transetto del Duomo, accanto all'altare. Qualche minuto prima, stesso protocollo religioso era stato seguito, perpetuando un rito antichissimo, per l'Arca santa. In una chiesa madre gremita, la città è tornata a stringersi attorno al glorioso patrono di Ragusa, dimostrando un immutato affetto, destinato a rinnovarsi da qui sino ai giorni in cui si terrà la festa esterna, quest'anno prevista per il 3, 4 e 5 giugno. Al suono della marcia di San Giorgio, il simulacro, portato a spalla dai portatori, ha dato vita alla caratteristica ballata, muovendo la statua come in una danza che affonda le radici simboliche nella notte dei tempi. Più volte, inoltre, il simulacro è stato fatto affacciare sulla soglia del sagrato, un altro gesto simbolico, con il santo cavaliere che ha voluto rendere omaggio, in un saluto che si ripete ogni anno durante questo periodo, alla città e alla comunità dei fedeli. Con la cerimonia di ieri, quest'anno risultata più partecipata del solito, hanno preso il via in forma ufficiale i festeggiamenti in onore del santo che anche stavolta, come nei tre anni precedenti, vedranno impegnati in prima linea i componenti dell'associazione "San Giorgio martire" i quali forniranno piena collaborazione al parroco, don Pietro Floridia, per la piena riuscita di tutte le iniziative in fase di programmazione. Quest'anno la festa liturgica è coincisa con il Sabato Santo. Per questa ragione, la tradizionale traslazione del simulacro del santo martire e dell'Arca santa è stata spostata a ieri sera. Don Salvatore Mallemi fornisce una serie di informazioni storiche sulla Pasqua e sul simulacro di San Giorgio. "Al termine della veglia pasquale, che prima della riforma liturgica del papa Pio XII si celebrava nel mattino del Sabato Santo – racconta don Mallemi – dal Duomo di San Giorgio si snodava la solenne processione del Cristo Risorto. Tale processione si è svolta, a memoria d'uomo, fino agli anni Cinquanta quando la statua del Cristo Risorto, essendosi danneggiata, fu riportata in Chiesa per non uscire più. Curiosa però, è la presenza, accanto alla statua del Cristo Risorto, del simulacro equestre del Patrono San Giorgio, così come testimoniato da varie foto d'epoca. Sconosciamo l'origine di questa tradizione. Interessante però è quanto racconta lo storico locale Eugenio Sortino Trono. Nel suo diario narra l'evento: "Alle ore 16 e 4, fortissima scossa di terremoto sussultorio. Spavento generale!" Era il 13 aprile 1895: Sabato Santo. L'indomani, domenica di Pasqua: "Spontaneamente quei di sopra portarono S. Giovanni, da noi, accolto entusiasticamente. La sera S. Giorgio fu portato Sopra. Entusiasmo indescrivibile! Folla straordinaria. Più bel giorno di Pasqua sarà difficile a vedersi". Una cronaca dettagliata dell'evento si trova ancora nel registro dei battesimi di S. Giorgio di quell'anno. Un rescritto della Sacra Congregazione dei riti del 18 giugno 1847 stabilì che ogni qualvolta la festa liturgica di San Giorgio cade il Sabato Santo, se ne sposta la celebrazione al lunedì dopo la domenica in albis cioè al 2 maggio. La presenza del simulacro equestre di San Giorgio portato in processione accanto al Cristo Risorto nel giorno del Sabato Santo nell'ultimo secolo è quindi celebrazione della Pasqua del Signore; ricordo grato dell'intercessione gloriosa dei Santi per la liberazione dal flagello del terremoto; espressione visiva e simbolica della vittoria di Cristo Signore sul dragone antico del peccato e della morte partecipata dai suoi discepoli, membra del suo corpo mistico; evento di comunione e di solidarietà tra le componenti dell'unica comunità ragusana".

Riflettiamo con i Libri

Javier Garrido
La crisi della seconda età
Edb
pp. 120 €. 10,90

"Perché a 50 anni, nel momento in cui una persona può gestire nel modo migliore la propria vita, si sperimentano in modo tanto acuto le ansie del proprio tempo? Perché la sensazione di aver donato il meglio di se stessi a un ideale sembra esigere un sacrificio troppo grande?" (dall'Introduzione). Da esperto formatore, specialista delle problematiche della mezza età, l'autore offre uno strumento dedicato ai consacrati quale aiuto per affrontare questioni psicologiche, esistenziali e spirituali che si agitano dentro di loro e favorire percorsi di soluzione.

Matteo Zambuto
Il Signore è Risorto
Paoline

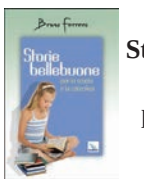
I canti di questa proposta sono stati pensati e composti con un andamento ritmico e orecchiabile, per un'assemblea di giovani e di adulti. Tra i brani, segnaliamo il canto d'ingresso, Inni di gioia, che introduce festosamente l'assemblea, radunata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per l'incontro con il Signore risorto; A te offriamo, che accompagna la processione del pane e del vino e Noi veniamo a te, il canto di comunione, che interpreta i sentimenti profondi di chi si accosta al Pane della vita, dell'amore, della gioia, della pace. Ritorniamo con te è la testimonianza che ognuno è sollecitato a dare nella vita quotidiana, dopo aver condiviso nella celebrazione la stessa Parola, lo stesso Pane e lo stesso Calice di vita.
È un contributo per gli animatori liturgici e i responsabili dei gruppi giovanili, che possono trovare in quest'opera una proposta per cantare e celebrare la Pasqua del Signore anche nel tempo pasquale e nella Pasqua settimanale.
Canti: Inni di gioia - Signore, tu sei la nostra via - Gloria a Dio nell'alto dei cieli - Alleluia, cantate popoli - A te offriamo - Santo santo il Signore - Mistero della fede - Padre nostro che sei nei cieli - Agnello di Dio, abbi pietà - Noi veniamo a te - Ritorniamo con te - Inni di gioia (versione strumentale).

Carlo Maria Martini
Innamorarsi di Dio e della sua parola
Edb
pp. 104 €. 8,00

È davvero possibile chiedere a ogni fedele di nutrirsi personalmente e quotidianamente della Scrittura, di giungere a quella familiarità con la Bibbia proposta dal concilio Vaticano II? Questa la domanda-sfida che sottende gli interventi del card. C.M. Martini riportati nel volume. Pur essendo ancora lontani da tale traguardo, tuttavia è chiaro che il piano pastorale di una Chiesa non può prescindere da questo imperativo e dalla ricerca di strade e metodi per attuarlo. Non a caso Martini ha voluto impostare tutta la pastorale della diocesi di Milano in relazione alla priorità della familiarità orante di ogni fedele con la Bibbia, attraverso strumenti quali la scuola della Parola, gli esercizi serali e altre iniziative ispirate al capitolo VI della Dei Verbum. Presentazione di mons. Luciano Monari.

A cura di Luigi Vitturi
Stava con gli animali e gli angeli lo servivano
Marcianum Press
pp. 78 €. 9,00

Un agile libretto in formato quadrato - si può appendere come un calendario che accompagna famiglie e ragazzi nel periodo della Quaresima. Sussidio fatto di storie, di riflessioni e di preghiere per aiutare tutta la famiglia a vivere bene la Quaresima, ritrovando così l'armonia con se stessi, con gli altri, con Dio e anche con la natura che ci circonda. Gesù, nel deserto, vive in armonia con tutta la creazione: da qui l'intuizione di lasciarci guidare, in questa Quaresima, da alcuni animali, immaginandoli presenti nella vita di Gesù, così come raccontano i vangeli di queste domeniche di Quaresima.



Bruno Ferrero
Storie delle buone
Elledici
pp. 272 €. 12,00

Trentasette racconti scritti appositamente per essere utilizzati in incontri formativi, scolastici e catechistici con fanciulli e ragazzi. Ogni storia è preceduta da un inquadramento psicologico-catechistico ed è seguita da suggerimenti didattici utili a prolungare l'effetto della storia nel dialogo, nell'attività, nella vita.

Jocelyne Bélanger
La gioia di vivere
Paoline
pp. 264 €. 17,00

L'autrice propone un metodo semplice e accessibile per raggiungere la gioia di vivere. Per anni, come psicologa, aveva fornito agli altri le ricette per raggiungere la gioia nella vita, ma quando si accorse che lei non la possedeva, decise di seguire queste ricette che dava agli altri. Ed è cominciata per lei una vita nuova. La gioia di vivere, secondo l'autrice, è alla portata di tutti. E bisogna costruirla per se stessi, per la coppia, per la famiglia, per l'ambiente lavorativo, dovunque. Ed è un sentimento che una volta entrato a far parte di noi, vi rimane per sempre

I Libri dello Spirito

Gilfredo Marengo
Giovanni Paolo II e il Concilio
Una sfida e un compito
Gilfredo Marengo
Cantagalli
pp. 288 €. 19,00

La persona di Giovanni Paolo II, per molti padre e maestro, con il suo pontificato ha segnato in maniera indelebile il corso della storia della Chiesa come solo pochissimi altri papi riuscirono a fare. Ma nella recente storia ecclesiastica c'è un altro evento di grandissima portata, il Concilio Vaticano II, con la cui eredità l'amato papa Wojtiła si è dovuto costantemente misurare, sollecitando la Chiesa tutta a fare lo stesso.Questo lavoro di Giovanni Marengo prende in esame, non tanto il magistero di Giovanni Paolo II nella sua interezza ma le relazioni del suo pontificato con il Concilio Vaticano II, per metterne in evidenza le linee di continuità e i momenti di rottura con la tradizione.Un'esaltazione devozionale della figura di Giovanni Paolo II rischia di presentare il suo papato come avulso dal contesto storico in cui è maturato, impedendo così di coglierne pienamente la novità che ha rappresentato per la vita della Chiesa e del mondo contemporaneo. Del tutto originale, ad esempio, è stata la modalità con cui "il Papa della comunicazione" ha scelto di interagire con la Chiesa e con il mondo, pubblicando testi che esulano dai tradizionali generi letterari propri del magistero ecclesiale: saggi, interviste, scritti autobiografici nei quali il Papa non solo parla di sé ma offre spiegazioni e interpretazioni del suo stesso magistero, aprendo una finestra che permette di scrutare come certi documenti siano stati elaborati, capire le ragioni di alcuni interventi, e così gettare una luce sulla base di pensiero su cui poggiano le loro radici.
Il volume, pubblicato nell'imminenza della Beatificazione di Giovanni Paolo II, vuole offrire una chiave di lettura storico-teologica dei documenti magisteriali per approfondirne la comprensione e rendere un omaggio completo al Papa che ha cambiato la storia contemporanea.

Pier Luigi Calori
Sulla difficile arte di amare
Edb
pp. 360 €. 30,00

Lo studio è dedicato all'opera di Emmanuel Lévinas e, in particolare, a un tema che il filosofo francese volutamente non esplicita a livello terminologico, anzi lo esclude, in quanto ritenuto troppo svilito e non più rispondente al suo vero significato. Si tratta del tema dell'amore, inteso come amore per l'altro o per il prossimo, che egli riconduce all'orizzonte della responsabilità. È questo il nome severo dell'amore, che dà accesso all'unicità, che apre "per così dire" la porta al/del soggetto. Nelle parole volto, responsabilità, dono, ospitalità, bontà e testimonianza "scaturite dal dialogo-confronto con filosofi e autori contemporanei" risuona non soltanto il significato umano e infinito della parola amore ma anche il grande valore che essa ha in Lévinas, tanto da divenire strategica per la lettura e l'interpretazione dell'insieme del pensiero levinasiano.

Giuseppe Militello
Ha innalzato gli umili
Paoline
pp. 128 €. 7,50

Un sussidio pastorale per la preghiera personale e/o comunitaria/parrocchiale per il mese di maggio. L'autore propone 31 commenti (+ 4 in appendice) di quelle litanie mariane che sono state definite un vero capolavoro della pietà popolare. La riflessione su ogni litania è breve, ma ricca di riferimenti biblici e con applicazioni alla vita quotidiana. Si conclude sempre con una preghiera tratta dagli scritti di due santi molto cari al popolo cristiano: San Bernardo di Chiaravalle e Padre Pio da Pietrelcina.

Antologia delle prediche volgari
San Bernardino da Siena
Cantagalli
pp. 230 €. 14,00

Nel 1425 san Bernardino si rivolgeva al popolo senese dal Corso principale della città per poi continuare la sua predicazione dalla Piazza del Campo nel 1427.

I suoi ammonimenti riguardavano sia aspetti della vita pubblica che costumi privati, la profonda affezione per la sua città e per il popolo senese lo spingeva a trattare e correggere ogni aspetto della vita dei suoi concittadini, dalle questioni più rilevanti fino alle più semplici faccende quotidiane.

La raccolta a cura di Flavio Felice e Mattia Fochesato, Cantagalli editore, mette in luce il messaggio civile, politico ed economico contenuto contenuto nelle predicazioni del santo. L'amore di Cristo, insieme alla carità che ne scaturisce, è indicato da san Bernardino come il primo fondamento di ogni possibile agire politico ed economico.

I discorsi tratteggiano una nuova dottrina civile attraverso temi di grande importanza e complessità come l'amore per il prossimo, la cura della comunità, la ricerca del bene comune, le regole della buona mercanzia, l'importanza della preghiera.

Le sue esortazioni alternano parole di severità a momenti di simpatia e fiducia in cui prevale l'invito a costruire una vera pace civile in cui non trovino spazio nè l'indifferenza, nè gli egoismi personali, ma in cui regnino l'unità, la solidarietà e l'attenzione per il bene comune.

Enzo Bianchi
Una lotta per la vita
San Paolo
pp. 256 €. 16,00

Come un fratello anziano, che dopo aver a lungo camminato guardando ai maestri che lo precedevano, si volge a quanti vengono dopo di lui per offrire loro la sua esperienza, così Enzo Bianchi ci insegna l'arte dimenticata della lotta spirituale, della scelta e della resistenza alla tentazione. Il relativismo etico e la cultura imperante, fanno sognare uno stile di vita esente dal rischio e della fatica e sembrano rendere fuori luogo e fuori tempo la riflessione sulla necessità della lotta interiore. Eppure senza di essa, senza un esercizio di discernimento tra il bene e il male, non è possibile edificare una personalità umana e spirituale robusta. Per ogni credente la lotta spirituale è più che mai essenziale per pervenire a una vita piena e compiuta, per fare della propria vita un capolavoro.

Cristina Siccardi
Giovanni Paolo II
L'uomo e il Papa
Paoline
pp. 224 €. 22,00

Il sottotitolo di questo volume dice chiaramente l'approccio dell'Autrice alla possente figura di Giovanni Paolo II. Un pontificato che ha rotto molti schemi che sembravano intoccabili e che mantenevano, anche nel caso felicissimo di Giovanni XXIII, una distanza tra la figura del Papa e il popolo dei fedeli. Il pontificato di papa Wojtyla ha lasciato un'impronta di spontaneità, di immediatezza che poco aveva a che fare con il protocollo; ma non era solo una forma di comunicazione; rispondeva invece a una impronta antropologica e pastorale che è una chiave privilegiata di lettura del magistero di questo Pontefice. Interessante la sottolineatura del vaticanista Luigi Accattoli, che è riportata nella premessa al libro: "Egli non ha reagito all'elezione con mente ecclesiastica, ponendo davanti a sé i problemi dell'istituzione Chiesa, ma si è comportato come un cristiano chiamato a fare il Papa e che accetta di farlo interagendo con il mondo e con i fratelli, mettendo a frutto le straordinarie esperienze umane attraverso le quali era passato".Proprio da questo particolare atteggiamento di servizio alla Chiesa vengono il fascino e la complessità di questo Papa che ha inteso dare al suo pontificato una decisa impronta pastorale.

Ulrich Berges, Rudolf Hoppe
Il povero e il ricco nella Bibbia
Edb
pp. 200 €. 19,00

Nella Bibbia la protesta contro lo svantaggio sociale e il monito contro la ricchezza ingiusta lega tra loro i due Testamenti, poiché sia l'Antico che il Nuovo sono sostenuti dall'idea che il Dio creatore ha dato la vita e questa appartiene solo a lui: la questione sociale è pertanto in larghissima misura una questione teologica. La prima parte del volume, dedicata all'Antico Testamento, approfondisce il tema nelle tre grandi sezioni della Bibbia ebraica: Torah, profeti e sapienza/Salmi. La seconda parte, dedicata al Nuovo Testamento, apre sul Gesù storico e chiude con l'Apocalisse, attraverso i Vangeli sinottici, Paolo e la tradizione paolina, con attenzione alla fondamentale Lettera di Giacomo. Nel Nuovo Testamento più che nell'Antico, accanto al significato teologico, il tema dei poveri e dei ricchi assume fortemente anche quello antropologico. Il volume fa parte di una collana che illustra i contenuti dell'Antico e del Nuovo Testamento sui temi fondamentali della fede. Ogni tema è presentato da due autori: uno per l'Antico e uno per il Nuovo Testamento, che poi, in un dialogo conclusivo, discutono come le idee centrali dell'Antico Testamento vengono filtrate, assunte o modificate nel Nuovo Testamento. Il lettore può così percepire la tensione e l'unità esistente tra i due Testamenti.

Guido Maria Conforti
Augusto Luca
Paoline
pp. 312 €. 16,00

Biografia di Guido Maria Conforti (Casalora di Ravadese 1865 - Parma 1931), fondatore dei Missionari Saveriani. La sua vocazione missionaria si concretizzò nel 1895 con la fondazione dell'Istituto emiliano per le missioni estere, ufficialmente riconosciuto nel 1898 come Congregazione di San Francesco Saverio per le missioni estere. Terra di missione per i primi saveriani: la Cina. Vicario generale a Parma, nel 1902 fu nominato arcivescovo di Ravenna e, nel 1907, vescovo di Parma. Svolse nel contempo una grande attività per sostenere il crescente spirito missionario della Chiesa italiana tra XIX e XX secolo. Egli stesso si recò in visita in Cina nel 1928. Beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1996, sarà proclamato santo da papa Benedetto XVI. Questa biografia è stata redatta utilizzando come fonti i documenti del processo diocesano e di quello apostolico per la canonizzazione, gli scritti del Conforti stesso e la documentazione raccolta da Franco Teodori nei suoi 28 volumi noti come Fonte Confortiana Teodoriana, oltre a testimonianze extraprocessuali conservate negli Archivi della Postulazione e informazioni raccolte dalla viva voce di persone degne di fede.

Pedofilia: Social networks più sicuri, peggiora Facebook

Benedetto XVI, ricevendo il 28 febbraio scorso i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, ha avvertito come «le nuove tecnologie non solamente cambiano il modo di comunicare, ma stanno operando una vasta trasformazione culturale». Infatti, ha aggiunto il Papa, «il pensiero e la relazione avvengono sempre nella modalità del linguaggio, inteso naturalmente in senso lato, non solo verbale. Il linguaggio non è un semplice rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole. L'uomo, dunque, non solo "usa" ma, in certo senso, "abita" il linguaggio».

Dallo scorso mese di febbraio, il linguaggio nel quale "abitano" quotidianamente decine di milioni di giovani, quello cioè veicolato dal più diffuso dei social networks, Facebook, si sta compromettendo associandosi ad una delle peggiori campagne omosessualiste in corso nel mondo. Dopo che una ventina di Paesi occidentali ha già legittimato nelle proprie legislazioni il c.d. "matrimonio" tra persone dello stesso sesso, infatti, il management che gestisce Facebook ha ritenuto di "aggiornare" ideologicamente le opzioni del profilo-utenti riguardanti lo stato civile e "sentimentale" dei suoi utenti, che già adesso appaiono molto discutibili. Attualmente, chi si iscrive al social network può auto-definirsi anche "single", impegnato in una "relazione complicata" oppure caratterizzato da una "relazione aperta". Con la novità filo-omosessualista, tali opzioni annoverano anche il coinvolgimento e l'auto-rappresentazione dell'utente in una "unione civile" oppure in una "partnership domestica". In Italia per fortuna bisognerà aspettare ancora prima che tali opzioni siano rese disponibili perché, la decisione dei gestori di Facebook riguarda per il momento "solo" gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Regno Unito e la Francia.

Ricordiamo che, grazie alla pluriennale campagna omosessualista condotta dai media internazionali, oltre ai 10 Paesi che hanno introdotto a pieno titolo il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso nel loro ordinamento (Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Canada, Africa del Sud, Norvegia, Svezia, Portogallo, Islanda e Argentina), si sono aggiunti negli ultimi anni, buona parte degli Stati degli Stati Uniti e parte del Messico, che autorizzano appunto le "unioni gay" solo su una parte del loro territorio, e molti di quei Paesi che hanno adottato legislazioni sulle c.d. unioni civili con diritti più o meno estesi concessi agli omosessuali che convivono (Danimarca, Francia, Germania, Finlandia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Repubblica Ceca, Svizzera, Uruguay e Colombia).

Jarrett Barrios, presidente della Glaad

Con Facebook la legittimazione culturale delle unioni civili e delle coppie di ogni tipo arriva quindi a circa 600 milioni di utenti. L'aggiornamento delle opzioni introdotto dal social network è stato accolto con grande favore dalle organizzazioni omosessualiste come la "Gay & Lesbian Alliance Against Defamation" (Glaad). "Oggi – ha dichiarato infatti Jarrett Barrios, presidente della Glaad – Facebook ha lanciato un messaggio chiaro in favore delle coppie omosessuali rivolto agli utenti di tutto il mondo". Le nuove due opzioni, ha spiegato dal canto suo Andrew Noyes, manager di Facebook, sarebbero state molto richieste dagli utenti, "e noi vogliamo offrire una possibilità a tutte le persone che desiderano comunicare in modo genuino e trasparente la loro relazione anche su Facebook".

Nel suo Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, dedicato a Internet e in particolare al fenomeno dei social network, Benedetto XVI non ha proposto né un rifiuto né un giudizio aprioristicamente negativo nei confronti delle grandi trasformazioni indotte dalla "cultura digitale". Il Papa del resto contesta quello che i sociologi chiamano determinismo tecnologico, l'idea cioè che gli aspetti negativi della società derivino necessariamente e obbligatoriamente dalla tecnologia. Notizie come quella della manipolazione, ad opera delle lobbies omosessualiste, del più grande social network del mondo, dovrebbero comunque mettere in guardia da certo ottimismo ingenuo, che si scorge talvolta anche in ambienti cattolici e nella pastorale giovanile.

Ecco un ulteriore esempio che a mio avviso conferma quanto appena esposto. Lo traggo dall'ultimo rapporto sulla pedofilia e pedopornografia online realizzato da "Meter Onlus", presentato il 16 marzo scorso a Roma nella sede della Sala Stampa Vaticana, consultabile sul sito di tale benemerita associazione, fondata da don Fortunato Di Noto (cfr. www.associazionemeter.org; per ulteriori informazioni: v. il numero verde nazionale, 800.455.270). Nel suddetto Report "Meter" (nome che sta a significare grembo, fonte di vita e, in senso lato, accoglienza, protezione, accompagnamento) che presenta dati relativi a 13.766 i siti web, social network, servizi di scambio file foto/video ed indirizzi e mail segnalati con contenuto pedofilo (nel 2009 erano stati 7.240) risulta che, tra i network più "gettonati" dai pederasti, al terzo posto si posiziona Facebook, che nello scorso anno è giunto a raddoppiare le segnalazioni di contenuti pedopornografici (da quota 20 a 42), presenti nei suoi domini.

E' pur vero che tale "maglia nera" può essere presentata "asetticamente" come il frutto della malattia psichica o della perversione morale che affligge i suoi utenti, che operano teoricamente in autonomia senza investire la responsabilità del social network. Che comunque si presenta perlomeno tollerante, se su altre questioni "politicamente scorrette", come ad esempio la xenofobia, il razzismo o la c.d. "omofobia", la sua vigilanza e, diciamolo pure, la repressione dimostrata dai suoi gestori nel passato è stata molto energica, con la cancellazione capillare e subitanea dei profili degli autori di questi post (o "inserimenti") giudicati inammissibili.

Facebook è certamente utilizzato anche da persone per bene, si pensi ad esempio ai promotori della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), in programma ad agosto prossimo a Madrid che, a fronte dello scarso sostegno finora ricevuto da Governo, regione e comune di Madrid, i quali hanno messo a disposizione della manifestazione un budget limitatissimo, stanno compensando con le nuove tecnologie la mancanza di mezzi per diffondere contenuti ed agevolare adesioni (sono arrivati a 250.000 gli iscritti alla GMG su Facebook, che dialogano fra loro e cliccano sulle varie caselle per segnalare preferenze e fare proposte). Oppure all'utilità che sta avendo il social network per gli organizzatori della visita di Papa Benedetto XVI nel Regno Unito, i quali hanno lanciato, attraverso la pagina Facebook creata sulla visita papale, una campagna video per esortare i giovani a rispondere all'invito del Pontefice a partecipare alla stessa GMG di Madrid (cfr. www.facebook.com/papalvisit).

Se però l'impegno maggiore del management di questo social network risulta sempre più orientato a negare, o comunque a non ostacolare, quelli che Benedetto XVI ha definito i "principi non negoziabili", cioè «il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme» (Esortazione Apostolica Postsinodale"Sacramentum Caritatis", del 22 febbraio 2007, n. 83), non sarà il caso che i cattolici utilizzino altri tipi di social network per promuovere le iniziative ed il Magistero dello stesso Papa? Oppure si "accontentino" delle opportunità, comunque non irrilevanti, del semplice Web?

Giappone e profezie

D'innanzi alla catastrofe giapponese, l'umanità si è chiesta il perché di tutto questo. I non credenti hanno liquidato la sciagura nipponica parlando di fato, di eventi naturali o delle conseguenze di test atomici sotterranei; i credenti invece, si sono chiesti se la "collera" di Dio potesse c'entrare qualcosa. Argomento ostico, dal momento in cui il Creatore è stato dipinto da una parte di chiesa come un Dio misericordioso fattosi uomo unicamente per perdonare peccati e peccatori, portare messaggi di pace e speranza e far concorrenza a Gandhi e Che Guevara. E' vero che i Vangeli (che non sono certo quelli predicati da certuni preti pacifisti, irenisti e buonisti) parlano di salvezza e amore, ma al contempo abbondano di espressioni minacciose verso malfattori e impenitenti. Tra le centinaia di ammonimenti contenuti nei Vangeli, due sole dimostrazioni di citazioni rimosse dalle moderne predicazioni soft progressiste: " Serpenti, razza di vipere! Come scamperete alla condanna della Geenna?" (Matteo 23, 33-34) e "Infine (nel Giudizio) dirà a quelli che stanno alla sua sinistra: Andate lontani da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il Diavolo e i suoi angeli" (Matteo 24, 41). Inutile precisare che anche il Magistero e il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadiscono il concetto della morte quale paga del peccato. "Nozione" concretizzata, per esempio, nella diffusione dell'Aids prevalentemente tra le comunità omosessuali, tra chi ama il sesso facile e tra chi tradisce la moglie o il marito. Ma per entrare nel merito del cataclisma giapponese, chi dovesse nutrire qualche dubbio circa la "giustizia" di Dio, dovrebbe conoscere i messaggi della Madonna di Anguera. Tutto iniziò nel 1987 in Brasile, quando Maria iniziò a rivelare ad un giovane di nome Diego Régis una serie di messaggi inquietanti riguardanti il mondo, tra cui anche il Giappone. Ecco l'impressionante sequenza: 28 aprile 2005: Cari figli, la terra è piena di malvagità e i miei poveri figli camminano come ciechi spiritualmente. Gli uomini hanno sfidato il Creatore e per questo saranno puniti severamente. Il Signore pulirà la terra e i suoi fedeli vivranno felici. L'umanità sperimenterà grandi sofferenze. Il Giappone soffrirà per un grande sisma di dimensioni mai viste in tutta la sua storia. 2 agosto 2005: Il Giappone vivrà momenti di angoscia, ma il peggio dovrà ancora venire. 31 dicembre 2005: Il Giappone berrà il calice amaro della sofferenza. 4 marzo 2006: Il Giappone berrà il calice amaro del dolore. 5 febbraio 2010: Accadrà in Giappone e si ripeterà nel Paraíba. Ovunque si udranno grida di disperazione. 20 marzo 2010: Un grande sisma scuoterà il Giappone e i miei poveri figli piangeranno e si lamenteranno. 17 aprile 2010: Una grande distruzione si verificherà in Giappone. Pregate. Pregate. Pregate. 29 maggio 2010: Il Giappone soffrirà e il dolore sarà grande per i miei poveri figli. 28 ottobre 2010: La morte passerà per il Giappone lasciando una grande scia di distruzione. Puntualmente, l'11 marzo 2011, le premonizioni si sono avverate. Per il timore di essere bollati come fanatici millenaristi visionari, i media mondiali, inclusi quelli cattolici, hanno completamente snobbato gli "avvertimenti". Solo pochi coraggiosi siti internet (quelli non legati allo share o agli introiti pubblicitari) ne avevano diffuso i contenuti. Che sia la volta buona che i razionalisti, gli atei, gli agnostici, i miscredenti e pure i credenti, la smetteranno di guardare all'universo, alla terra e alle realtà umane con le sole grette lenti del razionalismo, del positivismo, dell'illuminismo e dello scientismo? A Medjugorie dall'84, la Madonna sta ammonendo l'occidente a pregare e convertirsi, pena il compimento di una terribile "profezia". Credere alle apparizioni di Anguera, di Medjugorie o di qualunque altra apparizione della Vergine Maria, non è un dogma di fede, ma continuare a vivere all'insegna della sazietà, dell'opulenza e della lussuria senza badare alle cose di lassù, porterà dritta l'umanità al suicidio materiale e spirituale. E allora, sarà pianto e stridor di denti. I pentiti dell'ultima ora non mancheranno, ma come dicono le Sacre Scritture, i pentimenti tardivi e interessati saranno respinti al mittente.

Un'immagine della catastrofe in Giappone

Gianni Toffali

Kanungu e la «setta del suicidio»

Massimo Introvigne

Ultima Parte

Di qui inizia uno scisma non infrequente nel caso di apparizioni non riconosciute dalla Chiesa Cattolica. Anziché riconoscere alla Chiesa l'autorità di giudicare le apparizioni, il gruppo ritiene che siano le apparizioni a giudicare la Chiesa: se non le ha riconosciute, la Chiesa ha perso il suo ruolo. Così, nel 1992, seguendo rivelazioni che a questo punto solo lei nel gruppo è titolata a ricevere dalla Madonna, Ceredonia Mwerinde ordina Kibweteere come sacerdote e vescovo della Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio, ormai una AIC chiaramente separata dalla Chiesa di Roma. È un passo che la moglie di Kibweetere non desidera compiere: nel 1992 lascia il movimento e il marito, seguita nel 1994 da don Ikazire, che protesta anche contro il comportamento sempre più autoritario e bizzarro di Ceredonia, capo incontrastato di un gruppo guidato da donne laiche – che si vestono però come suore cattoliche – dove i sacerdoti e anche i laici di sesso maschile hanno un ruolo subordinato. Vokes nota che – già prima della partenza di don Ikazire – il gruppo aveva iniziato a rifiutare alcune riforme e innovazioni postconciliari, in particolare la comunione nella mano. Inoltre, «molte delle Messe domenicali della setta cominciarono a essere celebrate interamente in latino» (p. 180), non è chiaro – né l'antropologo, ove conosca la differenza, si pone il problema – se si tratti del novus ordo in lingua latina o del vetus ordo precedente alla riforma del 1969.

A questo punto il movimento ha circa trecento membri a tempo pieno, che vivono insieme in case di proprietà del gruppo, e circa cinquecento seguaci che non vivono comunitariamente. Dalle storie di vita raccolte da Vokes tra coloro che sono sopravvissuti alla tragedia del 2000 emergono vicende che ricordano ancora una volta il culto di Nyabingi: aderiscono soprattutto mogli giovani maltrattate dalle mogli più anziane in una famiglia poligama, e donne sterili. La vera e propria esplosione si ha però negli anni 1990: i membri a tempo pieno diventano oltre duemila, con diverse migliaia di altri fedeli che non vivono nelle sedi del movimento. In modo a mio avviso convincente, Vokes collega questo successo alla terribile epidemia di AIDS, che in quegli anni coinvolge in alcune delle zone dove la Restaurazione si diffonde il trenta per cento della popolazione. L'idea che l'AIDS sia una delle «disgrazie» che può essere curata con il ricorso alla Madonna Consolatrice – per Vokes, sempre in quanto erede o trasformazione di Nyabingi – spinge molti malati, e parenti di malati, a rivolgersi alla Restaurazione. Ed è sempre l'AIDS che contribuisce a spiegare l'emergere di una visione del mondo fortemente millenarista e apocalittica, che interpreta l'epidemia che sembra onnipervadente e invincibile come il preannuncio certo dell'imminente fine del mondo, annunciata per l'anno 2000.

Ma non si tratta solo dell'AIDS. Rispetto a molto clero locale. i dirigenti della Restaurazione sembrano a molti più credibili e prestigiosi perché, grazie ai contatti internazionali di Kibweetere e don Kataribaabo, possono presentarsi come parte di una vasta rete internazionali di veggenti, tra cui William Kamm («Little Pebble»), un laico tedesco residente in Australia più tardi condannato dalla Chiesa Cattolica nel 2002 e incarcerato in seguito ad accuse di violenza sessuale, e Veronica Lueken (1923-1995), la veggente di Bayside, presso New York, che all'epoca è già stata condannata dall'autorità ecclesiastica, nel 1986.

Tra i contatti internazionali vanno pure segnalati Seibo no Mikuni e la Knotted Cord of Love Rosary Mission di Sunset, Louisiana. Vokes nota l'importanza particolarmente del secondo riferimento, ma non fornisce alcuna notizia ulteriore. Aggiungo allora io che Seibo no Mikuni è un gruppo apocalittico e sedevacantista – che cioè ritiene la sede pontificia di Roma vacante – fondato in Giappone dal laico Yukio Nemoto (1925-1988), e che la Knotted Cord of Love Rosary Mission fu fondata dalla veggente Genevieve Huckaby Breaux (1939-2009) che, dopo avere collaborato con Little Pebble, finirà per aderire alla Chiesa Ortodossa Copta. Naturalmente, nessuno di questi gruppi può essere ritenuto corresponsabile della tragedia del 2000, ancorché sia possibile che esponenti almeno del movimento di Little Pebble abbiano visitato il movimento ugandese, rimasto con gli altri in contatto meramente epistolare.

Emerge pure dal resoconto di Vokes come – mentre le autorità di polizia in effetti ignorano per anni denuncie di parenti di membri relative al comportamento dittatoriale e talora crudele di Ceredonia – la stessa accusa non può essere mossa alla Chiesa Cattolica. Il nuovo vescovo contatta uno per uno ogni cattolico anche soltanto sospettato di aiutare quella che definisce una setta non cattolica, minacciando le più gravi sanzioni. Tuttavia il vescovo certamente non sospetta come le cose andranno a finire. Ma come, esattamente, sono andate a finire?

Vokes racconta nel dettaglio come, immediatamente dopo la scoperta dei cadaveri – più di quattrocento, ma nessuno li ha mai veramente contati – a Kanungu, il principale centro del movimento, il 17 marzo 2000, la tragedia è stata ricondotta al modello del suicidio collettivo. Come è avvenuto in altri casi, ritenendo prossima la fine del mondo – la letteratura del movimento annuncia ripetutamente che dopo il 2000 non ci sarà un anno 2001 – gli adepti si sono suicidati nel rogo della loro principale sede ritenendo che la Madonna avrebbe trasportato i loro spiriti in Cielo sottraendoli alle sofferenze dei tempi finali. Nel frattempo la polizia scopre pozzi dove sono stati gettati cadaveri in altro quattro centri del movimento: 153 a Buhunga, 155 a Rugazi, 81 a Rushojwa e 55 nella stessa capitale dell'Uganda, Kampala. A partire dal 20 marzo la presenza di molti giornalisti internazionali, che non credono che così tante persone possano scegliere un suicidio apocalittico, porta la polizia a emettere un'altra ipotesi: che i capi della «setta» siano fuggiti con il denaro del movimento dopo avere ucciso i loro ingenui seguaci. Da allora si moltiplicano gli avvistamenti di Ceredonia Mwerinde, don Kataribaabo e Kibweetere in tutta l'Africa, e anche in Europa. I tre sono attivamente ricercati ancora oggi, ma non sono mai stati trovati. L'unico elemento che permetterebbe di sostenere la fuga è il cellulare di don Kataribaabo, che risulterebbe essere stato usato per alcuni giorni dopo la tragedia. Ma anni d'indagini non hanno portato a nulla, ed è semplicemente possibile che il sacerdote abbia regalato il suo cellulare a qualcun altro il quale, spaventato dalle notizie, lo abbia poi gettato via.

Le indagini di polizia, sostiene Vokes, sono state molto sommarie. Un tabù della cultura locale contrario alle esumazioni e alle autopsie ha fatto sì che ne siano state eseguite relativamente poche, fra la generale ostilità della popolazione, e i corpi siano stati immediatamente riseppelliti. Il principale indizio che confermerebbe la tesi dell'omicidio è che alcune vittime estratte dai pozzi mostrano segni di strangolamento. Ma Vokes documenta, riproducendo fotografie, che il non piacevole lavoro di recupero di questi cadaveri fu affidato a detenuti condannati ai lavori forzati. Questi si servirono di corde legate al collo dei cadaveri per tirarli su dai pozzi. In un'autopsia sommaria non è stato certo possibile determinare se i segni derivino da una morte per strangolamento o, com'è più probabile, da questa tecnica di recupero dei corpi. Si è sospettata la presenza di veleno a causa di flaconi trovati a Rugazi. Ma non è stato eseguito nessun esame tossicologico.

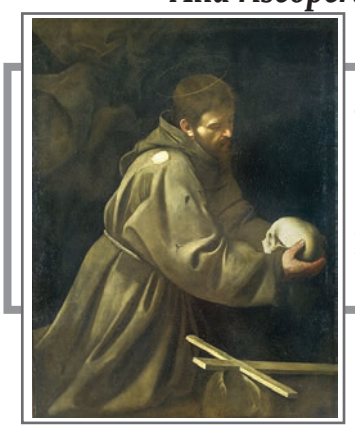
Vokes propone uno scenario alternativo. Ritiene che diverse centinaia di seguaci siano stati radunati a Kanungu per «partire» o essere portati dalla Madonna in Cielo. È possibile che alcuni sapessero che la modalità di «andare in Cielo» sarebbe consistita in un suicidio collettivo e altri no: ma tutti pensavano che fosse imminente la fine del mondo. A Kanungu sarebbe stato loro somministrato del veleno e i membri rimasti in vita avrebbero appiccato il fuoco alla residenza. L'esame delle fotografie documenta come sia assente il tentativo disperato di fuga tipico degli incendi. Sembra al contrario che chi era dentro la residenza o al momento dell'incendio fosse già morto – avvelenato – o, se era vivo, «abbia fatto uno sforzo consapevole per non sopravvivere all'inferno di fuoco» (p. 209) uscendo dall'immobile. Il fatto che le finestre, secondo testimonianze peraltro non confermate, apparissero inchiodate dall'esterno non sarebbe decisivo. È un peccato che Vokes citi solo, rapidamente, il suicidio collettivo di Jonestown in Guyana, del 1978. Un esame comparativo esteso ad altri casi gli avrebbe confermato che lo schema della convocazione per la «partenza», con membri sia consapevoli sia non consapevoli che partire implica morire, si è ripetuto altre volte in questo genere di tragedie.

Quid, però, dei corpi gettati nei pozzi nelle altre sedi del movimento? Qui Vokes accusa la polizia e i giornalisti di non avere svolto il loro lavoro con la diligenza con cui lui stesso ha condotto la sua indagine antropologica. Se avessero interrogato gli ex-membri del movimento che lo avevano lasciato o si erano salvati – alcuni semplicemente non rispondendo all'appello a venire a Kanungu il 16 marzo 2000 – si sarebbero sentiti dire, com'è accaduto a Vokes, che nei pozzi erano stati gettati i cadaveri di morti per malattia durante la devastante epidemia di malaria del 1998. Questo contributo è originale di Vokes, e i dati confermano che in particolare nella culla del movimento, l'Uganda del Sud-Ovest, l'epidemia di malaria fu disastrosa e coinvolse il quaranta per cento della popolazione. Le autopsie sommarie non permettono di dire a quando risalgono i decessi delle vittime ritrovate nei pozzi, se a giorni o ad anni prima. È invece verosimile secondo Vokes che i flaconi ritrovati a Rugazi contenessero veleno. In questo caso, l'ipotesi è che i suoi effetti siano stati sperimentati a Rugazi prima dell'uso su vasta scala a Kanungu.

Le ipotesi di Vokes sono piuttosto convincenti, soprattutto quando afferma che non ha molto senso la versione della stampa internazionale – fondata sul parallelo con altri incidenti relativi a «sette» – secondo cui gli omicidi sarebbero diventati necessari perché la mancata realizzazione della profezia sulla fine del mondo nel 2000 avrebbe indotto i membri a chiedere indietro ai dirigenti i loro contributi in denaro. Secondo l'antropologo, non solo molti membri erano poveri ma l'idea che mogli, molte delle quali sterili, che avevano abbandonato i loro mariti – le quali formavano la maggioranza degli aderenti al movimento – potessero tranquillamente «tornare a casa» non è coerente con gli usi ugandesi. Resta inoltre il fatto che nei giorni precedenti al rogo i dirigenti del movimento regalarono molte loro proprietà ai vicini e si recarono anche a pagare i propri debiti. Questo comportamento è più conseguente con l'idea che si apprestassero a morire, anche se le angherie di Ceredonia nei confronti dei suoi seguaci ne fanno un soggetto moralmente molto discutibile – non così, secondo l'antropologo, don Kataribaabo, completamente soggiogato dalla veggente –, e Vokes non si sente di escludere completamente che possa essere sopravvissuta, anche se afferma che neppure questo darebbe credibilità alla tesi della strage freddamente organizzata a scopo di lucro.

Quello del «suicidio collettivo», per così dire, «classico» rimane così lo scenario più probabile, anche se che cosa è successo veramente a Kanungu è destinato a rimanere ampiamente sconosciuto, a meno che effettivamente Ceredonia Mwerinde non sia arrestata in qualche parte del mondo e racconti dettagli che solo lei conosce – ma, tutto sommato, Vokes ritiene più probabile che sia morta – o che s'investa molto denaro in una esumazione dei cadaveri e in un loro esame con modalità tecnicamente avanzate, cosa allo stato molto improbabile in Uganda. Nel frattempo – conclude Vokes – lo Stato ugandese ha reagito alla tragedia limitando la libertà religiosa dei piccoli gruppi, e la Chiesa Cattolica – lodevolmente – non reprimendo la religiosità popolare, che troverebbe facile sfogo nelle AIC, ma cercando di limitarne solo le forme più discutibili e d'incanalare le altre, favorendo in particolare la presenza nelle zone rurali del Rinnovamento nello Spirito. Sarebbe infatti sbagliato sostenere che tutte le AIC o tutti i gruppi che annunciano date precise per la fine del mondo sono pericolosi al punto da finire in suicidi collettivi. Ma Kanungu è un ricordo permanente che alcuni lo sono.

Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



San Francesco in meditazione
olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a Carpineto in deposito presso la Galleria Nazionale d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella veracità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

Invito all'Arte

Natività con i santi Lorenzo e Francesco
olio su tela
cm 268 x 197

Il fascino dell'Egitto

Una grande mostra sull'Egitto è allestita fino al 2 ottobre a Orvieto. La organizzano e propongono congiuntamente la Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e la Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto nelle loro due sedi, una affacciata e l'altra in prossimità della piazza che accoglie il celebre Duomo della città umbra.Va subito chiarito che non si tratta di una ulteriore tappa di una "mostra di giro". Questa, coordinata da Giuseppe M. Della Fina, direttore scientifico della Fondazione per il Museo "C.Faina", e curata dalle egittologhe Elvira D'Amicone della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo di Antichità Egizie di Torino e da Massimiliana Pozzi (Società Cooperativa Archeologica), è una mostra originale, studiata appositamente per Orvieto. Riunirà circa 250 reperti - molti davvero di grande importanza - concessi da una quindicina di musei e istituzioni culturali italiane.Il sottotitolo evidenzia chiaramente il taglio che gli studiosi hanno voluto imprimere a questa ampia, importante rassegna: "Il ruolo dell'Italia pre e post-unitaria nella riscoperta dell'antico Egitto", ovvero ciò che gli egittologi partiti dal nostro Paese hanno saputo fare intorno alle sponde del Nilo, lì attratti dallo spirito d'avventura, talvolta dalla sete di facili guadagni, molte altre dall'obiettivo di approfondire le conoscenze sull'antica Terra dei Faraoni. "Il fascino dell'Egitto", richiamato dal titolo della mostra, attraversa almeno tremila anni di storia dell'umanità. Dalla terra d'Egitto vennero tratte idee culturali, culti, divinità, usi e costumi; poi, quasi a voler catturare il senso di mistero e di eternità di quella magica civiltà, vennero asportate le testimonianze materiali: fossero i grandi obelischi che raggiunsero Roma, o ciò che veniva trafugato dalle tombe. Un fascino che dall'antichità contagiò il Medio Evo e incantò il Rinascimento quando principi e intellettuali si contendevano reperti considerati molto più che semplici curiosità archeologiche.Ma è alla fine del Settecento e soprattutto durante l'Ottocento che oasi e sabbie d'Egitto vengono battute palmo a palmo da europei, e tra loro molti gli italiani, alla ricerca di quanto sopravviveva di una epoca trascurata dalla dominazione turca.L'egittologia moderna ha una precisa data di nascita, l'anno 1822, quando Jean-François Champollion decifra, grazie alla stele di Rosetta, la scrittura geroglifica. Con lui, in una spedizione congiunta franco-toscana che percorse l'Egitto (1828-1829), c'era l'italiano Ippolito Rossellini. In realtà, come la mostra documenta, protagonisti di una "corsa all'Egitto" furono uomini che al fascino dei Faraoni univano spesso quello del commercio antiquario. Due di loro hanno creato le basi per altrettanti musei. Giovanni Battista Belzoni, padovano, il primo ad entrare nella piramide di Chefren e nel tempio rupestre di Ramesse II ad Abu Simbel, trovò l'ingresso di sontuose tombe nella Valle dei Re e mise insieme, per il suo committente Henry Salt, il nucleo fondante della collezione egizia del British Museum, senza dimenticare la sua città cui legò alcuni importanti reperti. Il secondo, Bernardino Drovetti, piemontese, console di Francia in Egitto, riunì una collezione non meno vasta che venduta ai Savoia, è oggi il nucleo fondante di un altro museo, l'Egizio di Torino.Due storie tra tante di un'epoca che vide italiani protagonisti in Egitto. Il percorso espositivo di storie curiose ne presenta molte. Come quella di Luigi Vassalli, pittore e intellettuale milanese, che la passione politica e il ruolo di patriota risorgimentale portò in Egitto dove esule divenne un collaboratore di Auguste Mariette e un valente egittologo nell'ambito del Servizio di Antichità egiziano come ispettore agli scavi. A lui si devono numerose iniziative nel campo della nascente egittologia italiana e una breve direzione della collezione egizia del Museo Archeologico di Napoli.Ma anche Carlo Vidua e Giuseppe Acerbi che dell'egittologia italiana rappresentano personaggi di rilievo. Ma è sulla figura di Ernesto Schiapparelli che "Il fascino dell'Egitto" si sofferma in modo più ampio. Schiapparelli scoprì la Tomba di Nefertari e la sepoltura di Kha, l'architetto reale, quest'ultima perfettamente conservata, prima di essere direttore del Museo Egizio di Firenze e poi di quello di Torino.Curioso il labirinto di relazioni e punti di contatto fra le tante storie che si affrontano e ricco il patrimonio archeologico che ne risulta e di cui la mostra da conto. Vetrina dopo vetrina è l'Egitto più bello ad essere svelatoL'osservazione di sepolture preistoriche e di manufatti dello stesso periodo, che rivelano l'alta tecnologia caratteristica della cultura egizia già in questa fase, porta il visitatore a comprendere come l'egittologia italiana non abbia trascurato nemmeno la meno nota preistoria egiziana.Sulle tracce delle Missioni archeologiche italiane, si potranno ammirare elementi di corredo funerario che illustrano varie epoche come reperti che giungono dal Medio Egitto, risalenti al 1900 a.C., e altri che provengono dalla Valle delle Regine e databili al 700 a.C. circaI numerosi spunti offerti dai materiali esposti permetteranno inoltre di affrontare in modo esaustivo alcuni aspetti della vita quotidiana nell'antico Egitto, di approfondire temi affascinanti come la conservazione di materiali delicati quali le stoffe, e di analizzare le informazioni che i ricercatori contemporanei possono trarre dalle analisi diagnostiche più all'avanguardia.

Antonio Ligabue, la follia del genio

Giusto 50 anni fa, Antonio Ligabue (Zurigo, 1899 - Gualtieri, Reggio Emilia, 1965) viveva la sua consacrazione d'artista con una mostra a Roma alla galleria La Barcaccia, presentata da Giancarlo Vigorelli e alla quale Ligabue partecipò a patto che il governo gli desse una medaglia d'oro. Singhiozzava quando se la trovò tra le mani.

Poco dopo, ad ascoltare "Dam un bes" ("Dammi un bacio"), la celebre canzone di Augusto Daolio dei Nomadi, lo si ritrova a chiedere un "bacio per favore" alla Cesarina, la solare ostessa del paese. Era l'espressione di "un bisogno d'amore che spacca il cuore".

Un sogno di normalità, dunque, che si concretizza nell'acquisto della Gilera. Ma El matt è ormai un artista se non consacrato almeno considerato.

Dopo la moto, ecco la macchina, altro inarrivabile sogno di una vita, con tanto di autista che si levasse il cappello aprendogli la portiera: una rivalsa su una esistenza terribile, fatta di rifiuto e marginalità, di abbandoni e di malattia. Presto arriva una paresi e, nel 1965, la morte.

Nel 1966 la Quadriennale di Roma ospita le sue opere e lo sdogana definitivamente al mondo dell'arte, mentre la grande antologica di Palazzo Reale a Milano e la più recente mostra alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze lo hanno posto tra i grandi artisti del Novecento.

Curata da Augusto Agosta Tota, per iniziativa della Fondazione Magnani Rocca presieduta da Manfredo Manfredi, in collaborazione con Comune di Parma, Comune di Traversetolo e Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue, presieduto dallo stesso Augusto Agosta Tota, presentata da Marzio Dall'Acqua e Vittorio Sgarbi, col coordinamento di Stefano Roffi, una grande antologica celebra colui che semplicisticamente a lungo è stato definito "il buon selvaggio" della pittura italiana. La mostra, dal titolo "Antonio Ligabue. La follia del genio", è visitabile dal 12 marzo al 26 giugno proprio nella Villa dei Capolavori, la raffinata dimora che fu di Luigi Magnani. Vengono presentate circa centocinquanta opere, un esemplare excursus su tutte le diverse anime d'artista: una ampia selezione dei suoi celebri oli, un nucleo di disegni e di incisioni e alcune delle sue intense sculture realizzate dall'originale in argilla del suo amato Po che l'artista masticava a lungo per renderla duttile.

Ligabue è certamente uno dei protagonisti dell'arte del XX secolo, un grande espressionista, al pari di Van Gogh e Munch. Il talento e le tensioni, infatti, sono quelli di un maestro sicuro e ben si colgono dalla potenza visionaria, dalla stesura pittorica e dai rimandi continui – come contrappunti – nello sviluppo della sua opera. Dal primitivismo incerto della prima fase, più ingenua e conclusasi con gli anni Trenta, all'esplosione espressionista dal colore violento e dalla pennellata convulsa. Una vita vissuta come conflitto che non lascia tregua, un'esistenza trascorsa fuori e dentro il manicomio, dove l'arte era puro e semplice mestiere di vivere e andava a coincidere con la vita stessa, in un mondo a lui sempre ostile. Una vita passata a contatto con l'universo animale che amava tanto, che ritraeva con studio anatomico rigoroso, imitando i versi delle bestie mentre le dipingeva con colori frenetici, in una visionaria ricerca identitaria. Dagli animali domestici del primo periodo, alle tigri dalle fauci spalancate, i leoni mostruosi, i serpenti, i rapaci che ghermiscono la preda o lottano per la sopravvivenza: una vera e propria giungla che l'artista immagina con allucinata fantasia fra i boschi del Po.

E' particolarmente negli autoritratti che Ligabue dipinge il proprio dolore esistenziale, gridandolo con l'urgenza di una sensibilità intensa e ferina; è il tormento di un'anima che grazie alla pittura trova la propria voce e il proprio riscatto.

A cura di **Gianfranco D'Ettoris**

Affitti e condominio

Confedilizia risponde

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

RECUPERO DELLE QUOTE DEI MOROSI

Nel condominio dove abito alcuni condòmini non hanno pagato la loro quota relativa al rifacimento della facciata. L'impresa che cura i lavori di ristrutturazione può agire per il recupero del suo credito nei confronti dei condòmini in regola con i pagamenti?

Le Sezioni Unite della Cassazione – risolvendo un conflitto sorto in giurisprudenza rispetto alla responsabilità solidale o pro quota dei condòmini per le obbligazioni contratte dall'amministratore nell'interesse del condominio – hanno ritenuto legittimo, facendo propria la tesi minoritaria, il principio della parziarietà, ossia della ripartizione tra i condòmini delle obbligazioni assunte nell'interesse del condominio in proporzione alle rispettive quote (sent. n. 9148 dell'8.4.'08). Alla luce di questa pronuncia, quindi, l'impresa di cui al quesito potrebbe agire per il recupero del suo credito solo nei confronti dei condòmini morosi. Si segnala, tuttavia, che, di recente, la Corte di Appello di Roma ha riaffermato la natura solidale delle obbligazioni condominiali (sent. 2729 del 23.6.'10), il che consentirebbe all'impresa in questione di agire anche nei confronti dei condòmini in regola con i pagamenti.

INSUFFICIENTE EROGAZIONE DI CALORE

Nella palazzina dove abito un condomino, lamentando un'insufficiente erogazione di calore nel suo immobile, si rifiuta di pagare le spese di riscaldamento. E' legittimo un comportamento del genere?

No. Le Sezioni Unite della Cassazione hanno precisato, infatti, che l'obbligo del condomino di contribuire alle spese necessarie alla conservazione ed al godimento del servizio centralizzato del riscaldamento (come di ogni altra parte comune) non viene meno "per la semplice circostanza che l'impianto non eroghi sufficiente calore" né, quest'ultima circostanza, "può giustificare un esonero dal contributo". Ciò, in quanto "il condomino non è titolare, nei confronti del condominio, di un diritto di natura contrattuale sinallagmatica e, quindi, non può sottrarsi dal contribuire alle spese allegando la mancata o insufficiente erogazione del servizio" (sent. n. 10492 del 26.11.'96).

INDENNITÀ NON DOVUTA IN CASO DI STUDIO PROFESSIONALE

Anni fa ho concesso in locazione un mio locale come studio professionale ad un avvocato. Se disdetto il contratto alla scadenza, devo riconoscergli l'indennità di avviamento commerciale?

Essendo il locale di cui al quesito destinato all'esercizio di un'attività professionale, il locatore – ai sensi dell'art. 35, l. 392/'78 – non è tenuto a corrispondere all'inquilino, alla cessazione del rapporto, alcuna indennità.

CONTRATTO AGEVOLATO, MANUTENZIONE DELLE AREE VERDI

Nelle locazioni agevolate (3+2) a chi spettano le spese per la manutenzione delle aree verdi condominiali: al conduttore o al locatore?

L'Allegato "G" al D.M. 30 dicembre 2002, che disciplina il riparto degli oneri accessori per questo tipo di locazioni, pone la spesa per la manutenzione delle aree verdi comuni a carico del conduttore.

Imputazione dei contributi condominiali in caso di compravendita

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

"In caso di vendita di un'unità immobiliare in condominio, nel quale siano stati deliberati lavori di straordinaria manutenzione o di ristrutturazione o innovazioni, in mancanza di accordo tra le parti, nei rapporti interni tra alienante ed acquirente è tenuto a sopportarne i relativi costi chi era proprietario al momento della delibera dell'assemblea"; diversamente, laddove le spese deliberate afferiscano "alla manutenzione ordinaria, alla conservazione, al godimento delle parti comuni dell'edificio o alla prestazione di servizi nell'interesse comune", tenuto al relativo pagamento – sempreché difetti sul punto un accordo tra le parti – è chi risulta proprietario al momento in cui l'intervento viene eseguito o il servizio erogato; al momento, cioè, del "compimento effettivo dell'attività gestionale".E' quanto ha stabilito la Cassazione, con sentenza n. 24654 del 3.12.'10, cercando così di trovare una soluzione di compromesso fra i due opposti indirizzi che la giurisprudenza ha espresso circa la questione dell'individuazione del momento di insorgenza dell'obbligo di contribuzione alle spese condominiali (e, quindi, del soggetto tenutovi – condomino alienante o acquirente – nell'ipotesi di compravendita). Il ragionamento su cui i Supremi giudici basano la loro tesi è, in sostanza, il seguente: la delibera relativa alle opere di manutenzione straordinaria e alle innovazioni ha carattere "costitutivo", in quanto ha ad oggetto interventi che "debbono essere preventivamente" determinati dall'assemblea "nella loro quantità e qualità e nell'importo degli oneri che ne conseguono"; al contrario, la delibera concernente la manutenzione, la conservazione, il godimento dei beni comuni e l'erogazione dei servizi condominiali ha valore "dichiarativo", giacché riguarda spese "necessarie", riconducibili all'"esercizio della funzione amministrativa rimessa all'amministratore". Logica conseguenza di tutto questo è – sempre secondo i giudici – che mentre nel primo caso non si può prescindere dalla "volontà" assembleare, così non è nella seconda ipotesi; conclusione, questa, che giustifica la differente individuazione del momento di insorgenza dell'obbligo di corresponsione dei contributi condominiali in ragione della "diversa origine della spesa alla quale il condomino deve contribuire".

Dal lavoro precario alla formazione dei giovani

Oggi, i giovani sono spesso lavoratori precari, perché, hanno una formazione inadeguata rispetto alle reali esigenze delle imprese. Il paradosso è che i giovani si sentono traditi e precari e le imprese non riescono a trovare le professionalità e i mestieri di cui hanno bisogno, soprattutto, ma non solo nell'ambito del lavoro manuale. Ma c'è di più. Le cifre statistiche di una vasta e perdurante crisi economica, risalente al 2009, raccontano come essa abbia colpito, soprattutto, i giovani. Ricercatori, laureati, anche, con ottimi voti e senza una prospettiva da call center o da lavori sottopagati, vincitori di concorsi non ancora assunti, stagisti sfruttati, impiegati a scadenza, dipendenti con partita Iva, giornalisti senza contratto. Quattro milioni di persone che non possono contare sul proprio lavoro perché, oggi c'è e tra sei mesi chissà; sono tanti secondo i calcoli della Cgia di Mestre(Associazione artigiani e piccole imprese) i precari, in Italia, in aumento del 4% negli ultimi due anni. Pertanto, a nostro avviso, è dall'integrazione di un percorso formativo tra scuola, università e attività lavorative che bisogna ripartire a livello istituzionale in tutto il Paese Italia. Ecco un esempio per tutti: L'Osservatorio Provinciale del Lavoro: commercio, turismo e servizi, nel Salento; si tratta di un progetto di Confcommercio(Direttore Antonio Rizzo) che prende vigore da un'azione di partnership continua tra la Camera di Commercio di Lecce(Presidente, Alfredo Prete), la Confcommercio di Lecce, la Provincia di Lecce(Assessore alle Politiche del lavoro, Dott. Ernesto Toma) e l'Università del Salento(prorettore prof.Carmelo Pasimeni) . Ecco, in sintesi, gli obiettivi dell'Osservatorio: in primis, c'è l'obiettivo di contrastare e superare lo scollamento esistente tra percorso formativo e mondo del lavoro. Poi, si punta all'aiuto dei ragazzi, anche studenti alla ricerca di un lavoro mentre studiano. Più in generale, l'Osservatorio punta all'attuazione di un processo di studio ed analisi della situazione lavorativa che riguarda il territorio salentino, per conoscere cosa realmente serve al mercato del lavoro, in particolare nel comparto del turismo e dei servizi. Ancora, l'Osservatorio punta ad un monitoraggio e studio del "pianeta lavoro" del settore terziario, ossia Commercio, Turismo e Servizi che, come è ben noto, rappresenta un pezzo rilevante dell'economia salentina, in cui sono racchiuse buona parte delle potenzialità di sviluppo. L'importanza di prestare maggiore attenzione per questo settore, risiede, anche, nel fatto che il 60% del Pil è dato proprio dal Terziario che offre oltre il 53% dei posti di lavoro. In contemporanea, all'Osservatorio provinciale viene attivato, anche, uno sportello"La fabbrica del lavoro", rivolto sia ai giovani in cerca di occupazione, sia alle imprese locali. In conclusione, diciamo che esso è un punto di riferimento importante, soprattutto, per giovani e studenti che si affacciano al mondo del lavoro e ne faciliterà l'incontro tra domanda e offerta.

Salvatore Resta

A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziakr

Utilità

Paolo Legrenzi
I soldi in testa
Laterza
pp. 147 €. 15,00

"Un dvd, una lampada al quarzo, una sedia da giardino; ma anche un taglio di capelli, una stanza singola, un biglietto di un treno: un qualsiasi bene ha varie caratteristiche che ci servono per definirlo. E il prezzo è probabilmente una delle più utili, o perlomeno è una di quelle che non trascuriamo quasi mai. Una volta che l'abbiamo fissato, insieme alle altre peculiarità che ci permettono di riconoscere quel bene, il prezzo tende a restarvi appiccicato. Tutto andrebbe bene, basterebbe che i prezzi restassero immutati, come avviene di solito per il peso e le dimensioni degli oggetti. Tuttavia è evidente che i prezzi salgono e talvolta, assai raramente, scendono. Ma come faccio a capire se sono i prezzi che sono saliti oppure sono io di cattivo umore? E soprattutto quanti pacchi di fusilli mi costa una stanza singola?" Paolo Legrenzi spiega cosa succede quando la nostra mente ha a che fare con i soldi, i risparmi, gli investimenti, gli alti e i bassi della vita, le perdite e i guadagni, partendo da una considerazione più generale: a chi rivolgerci per capire cosa è meglio fare? Verrebbe da dire ai consulenti finanziari. Invece, come argomenta in queste pagine Legrenzi, è alla psicologia che bisogna pensare, a quella disciplina che si occupa di tutti i comportamenti umani, e quindi anche del nostro agire economico, dalle scelte più spicciole e quotidiane fino alle decisioni più complesse. Per capire il valore delle cose, come spendere e risparmiare, fare prestiti per i consumi...

A cura di Silvana Salvini e Alessandra De Rose
Rapporto sulla popolazione
pp. 156 €. 12,00

Popolazione e territorio, giovani e anziani, matrimoni e divorzi, fecondità e scelte riproduttive, salute e longevità, immigrazione e presenza straniera: la scheda anagrafica aggiornata dell'Italia. A partire da una solida base documentaria, il quadro complessivo della situazione demografica italiana è illustrato con un'attenzione particolare per le trasformazioni intervenute nei comportamenti sociali e per le loro implicazioni future.

Mario Becciu, Anna Rita Colasanti
Cosa mangio oggi?
San Paolo
pp. 96 €. 8,00

Come e quanto mangiano i bambini e i ragazzi? Quando si può parlare di una sana e gustosa alimentazione anche per loro? Quasi tutti i genitori mostrano questa preoccupazione, ma si arrendono di fronte alle merendine, alle pizzette e agli snack. E non sono contenti! Come aiutarli? Ecco alcuni suggerimenti: informarsi sulle caratteristiche nutritive dei cibi, combinarli in modo appropriato, osservare le abitudini alimentari dei figli, provare a introdurre pian piano piccole novità per modificare quello che non va, essere creativi e fantasiosi, spronare al movimento, sapere quanto influenza la pubblicità e come cibo ed emozioni sono strettamente legati. Gli ingredienti principali? Dare l'esempio e non scoraggiarsi!

Michele La Placa
Virus e batteri
Il mulino
pp. 139 €. 9,80

I batteri sono gli esseri unicellulari più piccoli fra tutti gli organismi viventi, i virus sono organizzazioni biologiche di dimensioni addirittura inferiori a quelle della più piccola cellula batterica, ma entrambi possono infettare l'uomo, o altri animali e organismi vegetali, provocando malattie spesso gravi o addirittura letali.
Dalla malaria alle pesti dell'era contemporanea (l'Aids o quelle ingigantite dai media come la Sars e l'influenza aviaria), l'autore ci racconta la storia delle scoperte di questi microrganismi e la loro importanza nella patologia umana, ci spiega i meccanismi della loro azione patogena e illustra gli strumenti per la prevenzione e il controllo delle infezioni.

Marco Cacciotto
Marketing politico
Il mulino
pp. 196 €. 13,00

Le campagne elettorali contano?
È vero che la maggior parte delle elezioni è già decisa prima ancora che la campagna abbia inizio? Il libro illustra il ruolo che svolge la professionalizzazione della politica nella conquista del consenso in tempi di fast politics.

Vendere al meglio partiti, programmi e candidati in un panorama politico mediatizzato che richiede comunicazione permanente, padronanza dei differenti media, capacità di rivolgersi in tempo reale a milioni di persone attraverso web, telefoni cellulari, notiziari non stop: perché lo strumento del marketing politico sia efficace occorre sempre ricorda l'autore - anche una solida offerta di contenuti e valori.

Enrico Gonzalez
Fuori campo
Aìsara
pp. 272 €. 17,00

Il calcio italiano, fatto di violenza, passione, denaro e follia, è anche un complesso meccanismo di simboli, un codice sociale e, alla fin fine, un linguaggio con cui un paese antico e scettico esprime la sua vecchia saggezza.

In questo libro si raccolgono gli articoli che Enric González ha scritto sul nostro campionato quando era corrispondente del "País" in Italia. Il risultato è «una cronaca dell'Italia attraverso il calcio», la cronaca disordinata e tragicomica di una società capace di sopportare tutto, tranne una sconfitta al derby.

A cura di Daniele Boldizzoni, Luigi Serio
La gestione delle risorse umane nelle PMI
Laterza
pp. X-199 €. 24,00

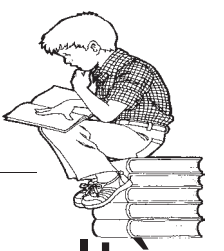
L'industria della macchina utensile ha, per l'economia italiana, importanza strategica pari a quella attribuibile in altri paesi a materie prime e fonti energetiche. Bene strumentale per eccellenza, la macchina utensile è, infatti, origine della quasi totalità dei processi produttivi dell'industria manifatturiera, alla quale trasferisce l'innovazione tecnologica necessaria a realizzare prodotti di sempre più elevata competitivita, nel rispetto dell'equilibrio ambientale. Nel settore, le imprese italiane si distinguono per la capacità di interpretare le esigenze della domanda. Elevatissimi standard di prodotto, espressione del know-how tecnologico radicato nella tradizione manifatturiera del paese, creatività e personalizzazione dell'offerta assicurano all'industria italiana di settore il posizionamento ai vertici delle graduatorie internazionali di produzione ed export. Al successo del made by Italians settoriale contribuisce il sostegno specialistico reso da UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione. Creata nel 1945 con l'obiettivo "di promuovere gli studi per una migliore utilizzazione dell'intelligenza e del lavoro nell'industria della macchina utensile", l'associazione è cresciuta in sinergia con le imprese, fino a diventare una delle più qualificate entità del sistema produttivo nazionale, con poche comparazioni a livello mondiale.

Michel Niezborala, Anne Lamy
Lavorare senza crollare
Messaggero
pp. 112 €. 9,50

Cosa ti stressa di più al lavoro? Uomo e donna reagiscono allo stress in modo diverso? Ha ancora un senso il tuo lavoro? Rispetta la tua etica? Cosa ti aspetti dal lavoro? A queste e a molte altre domande tentano di rispondere i due autori che auspicano il "risveglio di sé", una presa di coscienza della propria situazione lavorativa: solo riconoscendo ciò che è conveniente e ciò che invece si rivela essere controproducente si può intraprendere un dialogo con i propri colleghi e cambiare le cose.

A cura di
Maria Grazia D'Ettoris

Leggere che passione!



Incontri sulla legalità : dal film alla realtà

Contro tutte le mafie

Il progetto ha coinvolto alcune classi delle superiori

Crotone - Riguardo il concetto di mafia e legalità nella nostra scuola si è partecipato a un progetto proposto dalla Biblioteca Pier Giorgio Frassati per rendere più partecipi noi ragazzi di quella che è la realtà del nostro Paese e principalmente del nostro territorio. In Italia e soprattutto nel sud la mafia, la camorra e la ndrangheta sono alla base di ogni attività. Il concetto di legalità c'è stato presentato attraverso due film che riprendono due diverse situazioni e due diversi personaggi: Rosario Livatino, nel ruolo di giudice e Don Puglisi in quanto sacerdote. Entrambe sono state persone esistite realmente e cresciute in un territorio ad alta densità mafiosa quale la Sicilia. Il primo, Rosario Livatino, era un giudice al quanto esperto che ha dedicato la sua vita al lavoro di magistrato e nella lotta alla mafia. Faceva il suo lavoro onestamente senza farsi corrompere da nessuno, seppure veniva molto spesso ricattato. Nonostante le continue chiamate, i ricatti e la paura della morte, il giudice ragazzino, nominato così dal presidente della repubblica, continuò per la sua strada finché un giorno mentre andò come tutte le mattine al tribunale fu ucciso e i mandanti sono ancora oggi sconosciuti. Questo è stato un film che mi ha colpito maggiormente poiché diventare magistrato è anche un mio sogno e quello di Rosario Livatino è un esempio molto forte dell'onestà e della giustizia. Don Pino Puglisi, protagonista del secondo film è un prete cresciuto nel quartiere di Brancaccio in Sicilia e fin da giovane ha sentito il bisogno di fare qualcosa per migliorare la realtà del suo territorio. Nella sua parrocchia ha avvicinato molti bambini, che sfruttati dalla mafia, non andarono nemmeno a scuola e non conoscevano quale fosse il concetto di giustizia. Don Puglisi li accolse nel suo oratorio e nonostante le incessanti dichiarazioni molto esplicite di morte da parte della mafia, proseguì nell'accoglienza e nella formazione dei ragazzi del quartiere non solo spinto dai principi religiosi, ma anche per il rispetto del senso della giustizia e del diritto. Anche questo protagonista della nostra storia è stato un uomo esemplare nell'offrire la sua vita nella lotta contro la mafia. Altri uomini di giustizia che hanno dato la loro vita nella lotta contro la mafia sono Falcone e Borsellino, che pur conoscendo i rischi a cui andavano incontro hanno continuato imperterriti nell'adempimento del loro dovere. La mafia è un'organizzazione criminale suddivisa in più associazioni, cosche e famiglie, basate sull'omertà e il non rispetto delle regole. Queste associazioni esercitano il controllo di attività economiche illecite e anche criminali come lo spaccio di droga, lo sfruttamento della prostituzione e sugli appalti, ma non solo, anche nella vita politica o nelle campagne elettorali, ovunque! Una caratteristica dei boss mafiosi è l'agire attraverso altre persone. In contrapposizione al concetto di mafia c'è quello di giustizia nell'attuazione della quale molti si sono prodigati. La giustizia è uno dei valori a cui credo tantissimo e proprio per questo che sogno di diventare magistrato perché se c'è una cosa che proprio non tollero è l'ingiustizia, la mafia e soprattutto l'omertà. In un mondo come il nostro in cui la mafia e l'illegalità sono alla base di tutto, l'unica speranza siamo noi giovani che possiamo cercare di cambiare qualcosa e proprio per questo mi ha fatto davvero piacere affrontare questo argomento anche attraverso il progetto.

Alessandra Caria, II A Liceo Scientifico Benedetto XVI

Combattere la mafia sensibilizzando i più giovani, è proprio in quest'ottica si muove il progetto sulla legalità che abbiamo intrapreso con la visione di due film: "Alla luce del sole" e "Il giudice ragazzino". I protagonisti erano e sono, due uomini coraggiosi che, come tanti eroi della nostra storia, hanno perso la vita nel tentativo di estirpare "la mala pianta" , una brutta piaga che affligge il nostro territorio. Rosario Livatino e Padre Puglisi sono due "strani" eroi, non hanno i superpoteri e non sono immortali, ma sono estremamente coraggiosi, affrontano le loro paure con serenità e non si piegano di fronte a nessuna minaccia o avvertimento. Riescono a parlare alla folla, abbattendo la barriera dell'indifferenza, ma si scontrano con un potere troppo forte e radicato per essere sconfitto da due uomini soli. Per combattere questa brutta piaga, bisogna sensibilizzare la gente, perché la mafia, ancor prima di un'organizzazione criminale è una mentalità, una brutta mentalità fortemente radicata nel nostro territorio. Parlando di mafia ricordiamo sempre i giudici Falcone e Borsellino, sicuramente due uomini simbolo della lotta a Cosa Nostra, che come tutti gli uomini avevano tanta paura, ma erano convinti che la mafia si può e si deve sconfiggere. Mi piace ricordare un'intervista di Falcone nella quale diceva:"La mafia è un fenomeno umano, e come tale ha un inizio e un proseguo, ma anche un'inesorabile fine". Solo quando la "mala pianta" sarà definitamente estirpata potremo davvero dire di vivere in un mondo giusto, un mondo in cui non va avanti chi è amico di un mafioso o chi percorre la scorciatoia dell'illegalità, ma chi veramente merita, chi non scende mai a compromessi e agisce sempre nella trasparenza. Il nostro mondo insomma non sarà mai giusto, né ci sarà mai giustizia finché un uomo che fa il proprio lavoro onestamente si vedrà costretto a camminare con cinque o sei uomini di scorta, privato della sua libertà.

Michele Antonio Rizzuti, II A Liceo Scientifico Benedetto XVI

L'argomento mafia, attira moltissimo la mia attenzione. Io odio la mafia e vorrei tanto sconfiggerla. Purtroppo, però, questo argomento, attira tantissimo altre persone, spesso della mia età, ma in modo negativo quasi come un esempio da imitare. Infatti mi è capitato di vedere molti ragazzi seguire film riguardanti la mafia, con entusiasmo ed interesse, imitando anche le battute degli attori che interpretano i grandi mafiosi. Ma facendo molta attenzione, ho notato che questi ragazzi sono quasi tutti provenienti da famiglie ignoranti e arretrate. Ed è infatti lì che agisce di più, cioè in quella fascia di società arretrata, povera culturalmente ed economicamente. Secondo me la mafia è come una piovra, che stende i suoi tentacoli nel tessuto economico e sociale di una collettività. E' un potere occulto che spesso si intreccia con la politica. Insomma è dappertutto. E' come un enorme mostro che sembra non avere nessun punto debole, ed è quindi immortale. Però c'è anche da dire che, nel corso della storia molti hanno cercato di fare qualcosa, e ci sono riusciti solo in parte, probabilmente perché poco appoggiati. L'unione fa la forza. Quindi non c'è nessun motivo di avere paura, di continuare a far finta di niente, di non alzare nemmeno un dito. Le cose si ottengono lottando, ma è il numero che fa la differenza. La speranza è l'ultima a morire e io spero tanto che un giorno ci sveglieremo da quest'orribile incubo. Tutti noi dovremmo in coro chiedere giustizia; perché la giustizia ci deve essere quando qualcuno ci fa del male o ci manca di rispetto. Giustizia, la parola stessa mi fa pensare che bisogna fare la cosa "giusta". Esempi di giustizia sono Padre Puglisi, Rosario Livatino, Borsellino e Falcone. Personaggi che difendevano un'idea, un'opinione e che volevano giustizia per tutti.. Io li ammiro e secondo me sono loro i veri esempi da seguire nella lotta contro la mafia, perché mandavano avanti il concetto di giustizia senza usare la forza.

Debora Burdino, I A Liceo Scienze Umane Benedetto XVI

La mafia nasce dal desiderio ossessivo di denaro. Nella visione dei film, proposti dalla biblioteca Pier Giorgio Frassati chi ha cercato di lottare contro queste ingiustizie, è finito male. Ma io mi domando: questo che significa? Che dobbiamo arrenderci? Che loro, essendo armati, ricchi e potenti non possono essere sconfitti? La risposta è no, perché finché è uno soltanto che si ribella, è facile che finisca male, ma se si è in tanti, non potranno di certo uccidere tutti. La mafia esiste perché è voluta da alcuni uomini spregiudicati, perché fa comodo e perché fa guadagnare facilmente, ma se nella vita fosse tutto facile la vita stessa risulterebbe monotona, priva di significato. Volete che la vostra vita non abbia più senso? Unitevi alla mafia. Se invece, volete che la vostra vita abbia un valore, vivetela, sudatevi il vostro pane, amate e apprezzate gli altri. La mafia fa comodo ad alcuni, è per i codardi e per gli "scansa fatiche". Se non volete essere tutto ciò non siate mafiosi e quindi lottate per la vita. La mafia non è imbattibile, solo Dio lo è.

Paolo Leto, I A Liceo delle Scienze Umane Benedetto XVI

L'uomo che piantava gli alberi

Salvatore Mesoraca
V A Quarto Circolo Salica

Serena Balduini
V A Quarto Circolo Salica

Fondazione *D'Ettoris* Biblioteca Pier Giorgio Frassati

La Fondazione *D'Ettoris* ha deciso di investire anche nella cultura con la consapevolezza che ogni cambiamento politico, sociale ed economico è determinato da una classe dirigente a tale scopo preparata, memore del monito di Russell Kirk "Chi sbaglia cultura sbaglia politica".
Il primo atto della Fondazione è stato quello di istituire la biblioteca Pier Giorgio Frassati che oggi vanta un patrimonio librario di 30 mila opere, in costante crescita, e circa 9 mila presenze annuali.
La Fondazione realizza progetti per la diffusione dell'amore per la lettura tra le giovanissime generazioni perché lettori non si nasce, ma si diventa.
Mille studenti ogni anno partecipano ai progetti della Fondazione e frequentano assiduamente la biblioteca anche nelle ore pomeridiane.
Al termine di ogni anno scolastico duecento libri vengono donati ai maggiori lettori nel corso di una cerimonia pubblica.
Alcune classi ogni anno vengono premiate con una gita in un paesino della Calabria per far conoscere i nostri beni culturali.
La Fondazione organizza regolarmente convegni, seminari, mostre e conferenze al fine di promuovere la formazione culturale nel nostro territorio.
La Fondazione propone agli studenti anche lo studio della storia, approfondendo soprattutto tematiche del XX secolo, attraverso la lettura dei libri e la visione di prestigiosi documentari e film.

La cultura produce ricchezza e progresso, aiutaci a lavorare per ridurre il gap tra il nostro Meridione in affanno e il Centro-Nord ricco e benestante

Sostieni i nostri progetti, sono anche quelli dei tuoi figli!
Dona il tuo 5 per mille alla Fondazione D'Ettoris
Codice fiscale 91023560799

Gita a Mesoraca, anno 2009

La premiazione dell'anno 2008

Via Ducarne, 43 - 88900 - Crotone
Tel. 0962/908786 - 905192 Fax 0962/1920413
www.fondazionedettoris.it direttore@fondazionedettoris.it